

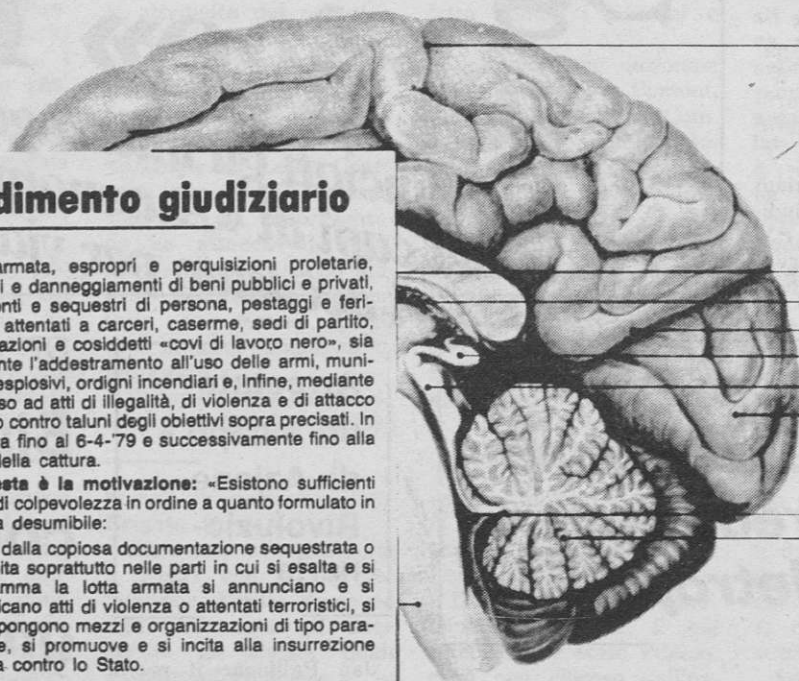
LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - N. 80 Martedì 10 Aprile 1979 - L. 250

Che cervello! Ha 74 capi. D'imputazione

Per la liberazione degli arrestati domani manifestazione nazionale a Padova indetta dall'Autonomia



SCISSURA DI ROLANDO

PLESSO CORIOIDEO

TALAMO

FESSURA CALCARINA

EPIFISI

LAMINA QUADRIGEMINA

LOBO OCCIPITALE

IV VENTRICOLO

CERVELLETTO

Le motivazioni del provvedimento giudiziario

Corsera

Ecco il capo d'accusa formulato dal PM di Padova, Guido Calogero, contro Toni Negri, Oreste Scalzone e altri.

Nove degli imputati devono rispondere:

1) dei reati previsti e puniti dagli articoli 110, 112 n. 1, 306 primo e secondo comma (concorso in formazione e partecipazione a banda armata, ndr), in relazione agli articoli 283 (attentato contro la Costituzione dello Stato), 284 (insurrezione armata contro i poteri dello Stato), per avere in concorso tra loro e con altre persone, essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto un'associazione denominata «Brigate rosse», costituita in banda armata con organizzazione paramilitare e dotazione di armi e munizioni, ed esplosivi al fine di promuovere l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato e mutare violentemente la Costituzione e la forma di governo sia mediante propaganda di azioni armate contro persone e cose, sia mediante la predisposizione e la messa in opera di rapimenti e sequestri di persona, omicidi e ferimenti, incendi e danneggiamenti, di attentati contro istituzioni pubbliche e private.

2) tutti gli arrestati devono rispondere dei reati previsti e puniti dagli articoli 110, 112 n. 1, 270 (associazione sovversiva ndr) per avere, in concorso tra loro e essendo in numero non inferiore a cinque, organizzato e diretto un'associazione denominata «Potere Operaio» e altre analoghe associazioni variamente denominate, collegate tra loro e riferibili tutte alla cosiddetta «Autonomia Operaia», organizzata e diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti costituiti dello Stato sia mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica cosiddetta dell'«illegalità di massa di varie forme di violenza e di

lotta armata, espropri e perquisizioni proletarie, incendi e danneggiamenti di beni pubblici e privati, rapimenti e sequestri di persona, pestaggi e ferimenti, attentati a carceri, caserme, sedi di partito, associazioni e cosiddetti «covi di lavoro nero», sia mediante l'addestramento all'uso delle armi, munizioni, esplosivi, ordigni incendiari e, infine, mediante il ricorso ad atti di illegalità, di violenza e di attacco armato contro taluni degli obiettivi sopra precisati. In Padova fino al 6-4-79 e successivamente fino alla data della cattura.

Questa è la motivazione: «Esistono sufficienti indizi di colpevolezza in ordine a quanto formulato in rubrica desumibile:

«1): dalla copiosa documentazione sequestrata o acquisita soprattutto nelle parti in cui si esalta e si programma la lotta armata si annunciano e si rivendicano atti di violenza o attentati terroristici, si predispongono mezzi e organizzazioni di tipo paramilitare, si promuove e si incita alla insurrezione armata contro lo Stato.

«2): dalle riviste «Rosso», «Autonomia» e «Controlinformazione», e di altri numerosi giornali e opuscoli, volantini e scritti di evidente contenuto sovversivo.

«3): dalle testimonianze assunte e dalle risultanze delle indagini di polizia giudiziaria comprovanti sia la natura, le modalità e i mezzi dell'attività criminosa svolta da ciascun imputato, sia rapporti associativi intercorrenti tra l'uno e l'altro e il comune disegno antigiusdittico, sia infine la loro consumata e attuale partecipazione in qualità di dirigenti e organizzatori ad associazioni delittuose meglio configurate nei capi di imputazione».

E' il più clamoroso provvedimento "anti-terrorismo", ma finora è anche il più grottesco. Le accuse spaziano in tutta la storia recente e si basano su pubblicazioni in regolare vendita... Oggi gli interrogatori ma i magistrati non dicono nulla. Parlano invece i giornalisti,

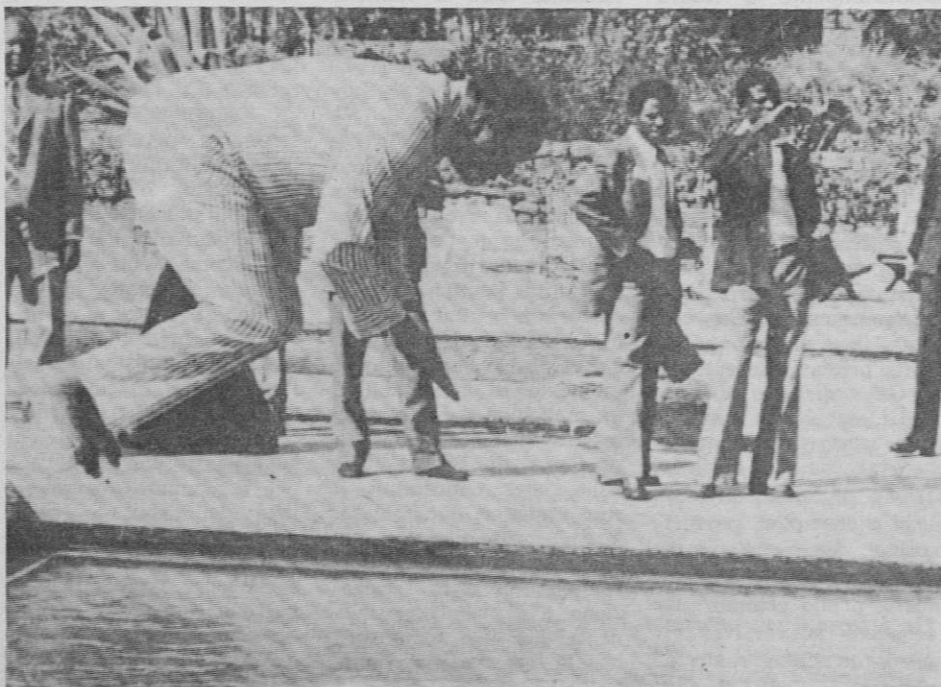
per alcuni di loro è stata "sgominata la direzione delle BR".

Numerose scadenze contro gli arresti: oggi assemblea a Roma (ore 17, Università) e a Torino (ore 17, P. Nuovo). A Padova indetti uno sciopero degli studenti medi e la manifestazione nazionale per domani (ore 17, Piazza della Stazione). Conferenza stampa a Roma, presente anche Marco Pannella che assicura impegno «per la verità, contro la montatura»

SPLASH!

Il «Conquistatore dell'Impero Britannico», Feldmaresciallo presidente a vita Idi Amin Dada ama svegliarsi la mattina rinfrescandosi con un tuffo. Sana usanza, che mantiene giovani. Non sappiamo però se questa sportiva abitudine possa essere ancora coltivata da questo simpaticone, adesso che le truppe tanzaniane ed i ribelli ugandesi sono alle porte di Kampala ed Amin, abbandonato anche dai 2.000 paracadutisti libici spediti da Gheddafi, non si sa più dove sia nascosto.

Tutti lo danno per finito, ma lui ha fatto in tempo a far assassinare quattro giornalisti stranieri (due svedesi e due tedeschi), giustiziati come mercenari di Nyerere. Riprovazione in tutto il mondo per questa ennesima violazione dei diritti dell'uomo. Finché massacrava i suoi compatrioti neri la cosa poteva ancora essere messa sul ridere. A noi Amin non piace, come tutti i sottoprodotti psicopatici del colonialismo. Ma poiché amiamo la musica, vorremmo sapere che fine farà la «Suicide Revolutionary Jazz Band», il complesso diretto da Amin (è proprio così!), una volta che l'ex pugile sarà messo definitivamente al tappeto.



Padova: magistrati in "luogo sicuro"

Padova, 9 — Sembrava che fosse terminata la più grande operazione antiterrorismo compiuta a livello nazionale che ha portato all'arresto di quindici esponenti dell'Autonomia Operaia a Roma, Milano, Padova e Rovigo e a numerose perquisizioni. Questa supposizione viene smentita dalle notizie che giungono. Infatti, nonostante sia stato dichiarato che la nottata tra l'8 e il 9 fosse trascorsa in modo del tutto tranquillo, si ha notizia di controlli e perquisizioni compiute a Padova sia dalla polizia che dai carabinieri.

Queste notizie vengono convalidate dalla dichiarazione del Procuratore della Repubblica di Padova, il consigliere Aldo Fais, che, incontratosi con i giornalisti ha dichiarato, tra l'altro di non poter dare delucidazioni perché: «si tratta di operazioni ancora in corso che devono essere condotte nel massimo riserbo. Informazioni potranno essere date da parte mia e da parte del collega Calogero, che conduce le operazioni, tra qualche giorno quando questa prima fase sarà completata».

Il Procuratore Fais conferma anche che questa operazione era in cantiere da diversi mesi e che non è il punto conclusivo. «Negli ultimi tempi ricevevo spesso segni d'insofferenza, preoccupazione, quasi paura, per il terrorismo dilagante di questa città e si rimproverava alla magistratura di essere un po' negligente. Rispondeva allora, e oggi i fatti mi danno ragione, che bisognava aver fiducia nelle forze dell'ordine e della magistratura perché, in collaborazione, si stava compiendo un lavoro che avrebbe presto dato i suoi frutti».

Pietro Calogero si è incontrato a Padova con il capo dell'ufficio istruttoria, Gallucci, il giudice istruttore, Imposimato, e il sostituto procuratore della Repubblica Vitalone provenienti da Roma e hanno deciso di trasportare al più presto a Roma alcuni arrestati, tra cui Tony Negri. Dopo il breve soggiorno a Padova i tre sono ripartiti alla volta di Roma, dove sono però irreperibili. Soltanto così gli interrogatori che dovevano svolgersi in mattinata, come erano stati preannunciati, infatti giravano voci che gli arrestati, rinchiusi in vari istituti di pena (Verona, Bassano, Treviso, Monselice, Padova e Venezia) sarebbero stati in-

terrogati dal Procuratore di Padova Pietro Calogero, che ha dato il via alle operazioni in città, nella mattinata di oggi.

Sembra che gli arrestati siano tutti imputati di «associazione sovversiva» per aver diretto Potere Operaio e altre organizzazioni come l'Autonomia Operaia. Nove persone dovrebbero essere imputate inoltre di «Concorso in formazione e partecipazione a banda armata», «attentato contro la costituzione dello stato» e «insurrezione armata contro i poteri dello stato» per aver diretto e organizzato «una associazione chiamata Brigate Rosse».

Ripetiamo in prima pagina le motivazioni del provvedimento giudiziario spiccato dal PM Calogero.

Queste le motivazioni del provvedimento giudiziario spiccato dal PM Calogero. C'è da osservare che per quanto riguar-

da il capo d'accusa n. 2 e le motivazioni 1 e 2 si tratta di accuse e di indizi già usati per le proposte di confino e per altri procedimenti giudi-

Silenzio totale, il « blitz » prende tempo. Altre perquisizioni a Padova ancora presidiata dalla Celere. I giudici del caso Moro rientrati a Roma non rilasciano dichiarazioni, ma dicono di aver richiesto il trasferimento di Toni Negri nella capitale. Reso noto il nome dell'arrestato di Torino: è Mario D'Almaviva, uno dei fondatori di Potere Operaio.

ziari e che contestano reati di opinione. Le manovre finora portate avanti in questo senso dalla magistratura romana hanno trovato pronte ri-

sposte e sono state respinte. Per quanto riguarda l'imputazione 1 e la motivazione 3 non si ha notizia di nessun elemento che le giustifichi.

Torino. Rivelato il nome dell'arrestato.

Anche il "vecchio compagno Marione.."

Torino, 9 — Si è finalmente saputo il nominativo del compagno arrestato a Torino nel corso dell'operazione della Digos contro i dirigenti dell'Autonomia Operaia. Si tratta di Mario D'Almaviva, che è stato uno dei fondatori di Potere Operaio a Torino. L'arresto di «Marione» mostra fino in fondo il criterio con cui è stata portata avanti questa ondata di arresti: vecchi schedari e denunce del PCI hanno costituito la miscela che ha portato in carcere sedici compagni con accuse da ergastolo: «Marione» era il responsabile dell'intervento a Mirafiori di P. O., era stato arrestato nel '72 per un volantino su Calabresi. Dopo lo scioglimento di P. O., aveva continuato a seguire personalmente la discussione operaia a Mirafiori e a Rivalta, senza impegnarsi in nessun gruppo. Nonostante questo, era stato incriminato nel 1977 nella istruttoria contro «Senza Tregua», ma la sua posizione era minore, al punto di essere prosciolto dalle accuse già in istruttoria.

Su questo e sugli altri arresti a Torino la discussione tra i compagni è abbastanza viva. Si sottolinea il fatto che a compiere gli arresti è stata questa volta la Digos, un po' per un «rilancio pubblicitario» nei confronti di Dalla Chiesa un po' come inizio della campagna elettorale del PCI, che è il partito che nel comunicato ha maggiormente appoggiato l'operazione. Sulla base di queste considerazioni, appare necessario lottare fino in fondo perché l'innocenza di questi compagni venga riconosciuta, e perché questa ennesima retata faccia la fine di quelle precedenti. Per martedì alle 17 è stata convocata a Palazzo Nuovo un'assemblea cittadina, in cui si discuteranno le iniziative da prendere. Lotta Continua aderisce all'assemblea.

redazione di Torino

**PAESE
SERA**

notte

Sgominato il «vertice» BR

Cominciati gli interrogatori
dei capi di «Autonomia»
Negri accusato per via Fani

Roma

Conferenza stampa alla redazione di «Metropolis»

Roma, 3 — Si è tenuta oggi una conferenza stampa presso la redazione di «Metropolis», perquisita il 7 aprile nel corso dell'operazione in cui sono stati arrestati Oreste Scalzone e Lauro Zagato. La conferenza è stata divisa in due parti: la prima, dedicata all'aspetto giuridico della vicenda è stata introdotta dalla redazione di metropoli ed affidata sostanzialmente a Rocco Ventre che, a nome del collettivo giuridico di difesa degli imputati ha fatto il bilancio dell'operazione poliziesca nei termini di «violazione delle garanzie costituzionali» dalla semplice lettura dei capi di imputazione e delle motivazioni, che Ventre ha consigliato ai giornalisti di riportare integralmente, si capisce che esiste una violazione dei diritti primari dei cittadini. Gli ordini di cattura, infatti, sarebbero tutti uguali, senza distinzioni tra chi è accusato di organizzazione di banda armata e chi di semplice partecipazione. Ventre ha fatto rilevare poi come l'articolo 270, primo comma (associazione sovversiva) riguardi un tipico reato d'opinione la cui abroga-

zione era stata proposta perfino da Oronzo Reale quando era ministro della giustizia, un personaggio che certo non può essere considerato «rivoluzionario».

La perquisizione della redazione di «Metropolis» poi ordinata dal dott. Sica, non ha motivazioni chiare e rappresenta un precedente gravissimo: la rivista, infatti, di cui è circolato solo il numero zero, non è ancora uscita e l'operazione acquista il sapore di censura preventiva. Durante la perquisizione sono stati sequestrati, oltre ad articoli necessari per il prossimo numero, addirittura foto e copie di riviste regolarmente autorizzate quali «Controinformazione» e «Lotta Continua» per il comunismo». La seconda parte della conferenza non è ancora cominciata al momento in cui andiamo in macchina: è stata ritardata per permettere la presenza di Marco Pannella che, nonostante il suo impegno nonviolento, intende probabilmente sottolineare il carattere «di regime» di tutta l'operazione e la sua opposizione a qualsiasi montatura basata su reati d'opinione.

Arrestato
un «capo»
di Azione
Rivoluzionaria

Jan Paillacar il profugo cileno considerato uno dei capi di «Azione Rivoluzionaria» è stato arrestato l'altra sera a Roma. Di lui si parlò come di un esponente di primo piano del gruppo clandestino che teneva i collegamenti fra nuclei italiani e stranieri quando il 20 febbraio scorso furono arrestati a Parma, dai reparti speciali del generale Dalla Chiesa, i due italiani e i due tedeschi che secondo la Digos stavano per preparare un attentato in città. Paillacar sarebbe stato bloccato dagli agenti del primo distretto a piazza Navona dopo una zuffa con alcuni giovani, in tasca gli sarebbe stata trovata una «44 Magnum» col numero di matricola limato. Quando è stato riconosciuto il cileno si è dichiarato prigioniero politico. La magistratura di Pisa aveva emesso contro Paillacar tre ordini di cattura, quella di Torino, lo ritiene implicato nel fermento del giorno lista dell'«Unità» Leone Ferrero, i magistrati di Firenze lo accusano di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata, tentativo di sequestro di persona e tentativo di omicidio.

DP di Ferrara:

Bianchini, compagno alla luce del sole

La federazione di Democrazia Proletaria di Ferrara dopo aver denunciato la campagna d'arresti di questi giorni «come la prova generale di una democrazia autoritaria» attuata con il sostegno della sinistra storica e «l'apertura di una campagna elettorale che si preannuncia senza esclusione di colpi», afferma che questo, al di là delle differenze che ci separano dai compagni colpiti, è «un tentativo di criminalizzare l'opposizione politica, culturale e sociale» a questo sistema.

Questa azione è tanto più odiosa perché colpisce un compagno come Guido Bianchini che da anni, alla luce del sole conduce la sua ricerca e battaglia politica».

Assemblee dell'autonomia a Milano e Roma e preparazione della manifestazione nazionale di mercoledì a Padova. Numerose prese di posizione di avvocati e magistrati contro l'azione del dottor Calogero. Conferenza stampa a Roma nella redazione di «Metropolis» per denunciare la montatura giudiziaria e la campagna «preelettorale».

Piazzale Clodio, le voci dei giornalisti

“Tutto viene da una pistola...”

Roma, 9 — Questa mattina nella sala stampa di piazzale Clodio c'era un gran trambusto; i giornalisti delle svariate testate erano sguinzagliati per i piani del tribunale a cercare di sapere qualcosa in più sull'operazione del magistrato padovano, che ha portato all'arresto dei dirigenti dell'autonomia operaia. Infatti, il capo d'imputazione per costituzione di banda armata «denominata Brigate Rosse», tirava in ballo l'intera vicenda Moro.

La prima notizia circolata nell'ambiente è stata quella di un mandato di cattura nei confronti di Toni Negri, per la partecipazione diretta, nel rapimento Moro. Il viaggio lampo del pubblico ministero dott. Vitalone e del giudice Imposimato ne sarebbe una conferma. Ma come ormai è consuetudine, la notizia del mandato di cattura non viene confermata dai magistrati che si occupano del caso. Aumentano invece le notizie sempre più strane e svariate; infatti un'altra voce fatta circolare all'interno di piazzale Clodio è stata quella, che tra gli arrestati, ci sarebbe qualcuno che in passato avrebbe preso parte diretta nelle trattative per lo scambio di prigionieri politici (tra Moro ed alcuni brigatisti detenuti).

Verso le prime ore del pomeriggio, alle prime due voci se ne aggiunge un'altra: da una pista iniziata tempo addietro, riguardante una perizia su un'arma usata in alcuni attentati, tra cui Moro e Coco, si è potuto stabilire che l'arma sarebbe stata acquistata da uno degli arrestati in una armeria di Padova. Chi sarebbe quella persona ovviamente non si sa, in ogni caso la voce è bene farla circolare...

In conclusione, l'intera operazione trova tra i giornalisti poca credibilità anche se tra loro c'è chi mormora «ce l'aspettavamo».

“È un attacco a tutto il movimento”

Numerose le prese di posizione immediate alla notizia degli arresti nell'autonomia.

In un volantino ciclostilato e distribuito a Roma i Comitati Autonomi Operai sottolineano come «le accuse che hanno portato all'arresto di oltre 15 compagne e compagni, per lo più direttori di radio militanti e giornali di movimento, si basano allo stato dei fatti su semplici reati d'opinione».

Secondo i Comitati Autonomi Operai, «le menti di questa impresa vanno ricercate nei partiti DC-PCI che da oltre 4 mesi a Padova non possono sopportare il rapporto politico egemone che i compagni dell'autonomia operaia hanno con gli studenti, i quartieri proletari e gli operai».

Il giudice Calogero, esecutore della raffica di provvedimenti, viene definito «un servo del PCI che per far carriera già nel '77 si era inventato un'altra criminale opera-

zione nei confronti del movimento, poi sgonfiata dalla stessa magistratura».

In tutto il volantino le accuse al PCI sono pesantissime: «un PCI disperato, un PCI né di governo tantomeno di lotta, il miglior partito per garantire lo sviluppo capitalistico. Partito delle galere e del confino, per cui nemico da battere non è la DC, ma gli operai che non si piegano alla linea dell'Eur, gli studenti».

Infine viene stigmatizzato il significato elettorale attribuito dai partiti a tutta l'operazione, ribadendo il proprio sostegno alle iniziative per la liberazione degli arrestati.

Per il Coordinamento nazionale di Lotta Continua per il Comunismo «gli arresti rappresentano un attacco al movimento da parte dello stato e dei partiti, PCI in testa che hanno aperto così la loro campagna elettorale».

Il comunicato denuncia: «la volontà dello Stato

di rendere normale nel paese il reato d'opinione così come l'associazione sovversiva ecc.».

«Questa clamorosa montatura ha come obiettivo la spinta alla clandestinità di alcuni compagni e interi settori sociali». Il comunicato conclude invitando alla «più ampia solidarietà».

«Nonostante la distanza che ci divide dalle posizioni politiche di questi compagni non dobbiamo assistere passivamente, né disconoscere la loro appartenenza al fronte di lotta contro i padroni e lo Stato».

Nel volantino nazionale firmato dal Com. Comunista di Napoli, dal Com. Pol. Veneti per il Potere Operaio, dal Com. Aut. di Roma, dal Com. Pol. operai di Milano e da Lotta Continua per il Comunismo di Milano e delle riviste dell'autonomia, vengono ribadite «le motivazioni ridicole provocatorie che stanno dietro all'operazione della Digos e di Dalla Chiesa»: an-

buirgli la paternità delle Brigate Rosse».

Altre cose contestate sia a Negri che ad Oreste Scalzone, Emilio Vesce ed agli altri sono di aver scritto su riviste quali «Controinformazione» — «Autonomia» — «Rosso» ecc. oltre che essere firmatari di articoli e saggi di analisi e teorizzazione politica pubblicati da anni su tutti i giornali italiani. Fra i capi di imputazione l'immane associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

E' stato denunciato anche da più di oggi la stampa nazionale e la TV. Sembrano aver preparato il terreno nell'opinione pubblica a questi arresti con frequenti articoli e servizi sull'autonomia e sui suoi presunti leaders.

Quanto alla stampa di sinistra, QdL, Lotta Continua e Manifesto, sono stati definiti degli «utili idioti» al sistema, che ha strumentalizzato ciò che su questi quotidiani è uscito in polemica e critica nei confronti dell'autonomia. In particolare sono stati definiti senza mezzi termini «delatore» per le sue dichiarazioni Marco Boato, «boia» Andrea Marcenaro ed Enrico Deaglio, fatte all'assemblea di Roma e per gli articoli apparsi la settimana scorsa e buona parte della responsabilità di questi arresti sembra

essere (almeno stando alla costante che ha caratterizzato gli interventi) di Lotta Continua.

E' poi intervenuto l'avv. Giuliano Spazzali, il cui intervento è stato l'unico, però non ripreso dall'assemblea, ad uscire dallo stagno della demagogia e della retorica politica che ha caratterizzato questa assemblea, come del resto tutte le assemblee degli ultimi tempi.

Spazzali ha detto: «la borghesia insiste a non voler riconoscere che ciò che succede è dovuto a fatti strutturali propri di questa società, e continua perciò a credere che le cose scaturiscano da qualche «demonio cervello» che pensa per tutti. Anche se — ha detto — come marxisti non ignoriamo la stretta correlazione fra teoria e pratica».

Spazzali ha poi fatto una proposta all'assemblea «a mio parere — ha detto — non c'è da parte del potere nessun interesse ad arrivare ad un processo: come già è accaduto per i compagni di Radio Proletaria, ormai sembra essersi instaurata la pratica secondo la quale su accuse pesantissime decine di persone vengono arrestate e poi in sordina, mesi dopo, rilasciate. A questo punto — ha proseguito l'avv. Spazzali — non bisogna lasciare che questa diventi una pratica consolidata del potere,

“Accuse inconcepibili e assurde”

Luigi Ferrajoli, di Magistratura Democratica di Roma ci ha rilasciato questa dichiarazione:

«L'accusa gravissima, di avere costituito le Brigate Rosse, formulata nel primo capo d'imputazione, è totalmente immotivata. Per una accusa di questa gravità avrebbero dovuto essere indicati nella motivazione fatti concreti, precisi elementi di prova, comportamenti, indizi quanto meno di contatti o di attività determinate, se non proprio di attività di organizzazione e direzione. E invece i soli elementi su cui è fondata l'accusa sono scritti, giornali, opuscoli, libri, volantini, in cui si esalta la violenza e la lotta armata. Le idee politiche di Negri e di Scalzone sono note da anni: i loro libri e i loro giornali si vendono in libreria.

Per quanto da essi si possa dissentire è del tutto inconcepibile che delle idee possano formare la base di una accusa come quella di fondazione delle BR. Almeno che non si accetti l'idea di una responsabilità penale di tipo morale o ideologico: il che vorrebbe dire, per non parlare d'altro, la fine della libertà di pensiero nel nostro paese.

La criminalizzazione dell'Autonomia Operaia è a dir poco irresponsabile. Autonomia Operaia non è un gruppo formalizzato; è, piaccia o non piaccia, un fenomeno sociale che ha raggiunto in questi anni dimensioni di massa. Che si pensi di affrontare un fenomeno di tale dimensione con ordini di cattura ed arresti, è segno soltanto di una ottusa volontà di brutalizzare lo scontro politico nel nostro paese agli inizi della campagna elettorale. Iniziative di questo genere non contrastano il terrorismo, ma lo favoriscono e lo alimentano. Giacché chiamare «associazione sovversiva» un'intera area di opinione come è ormai l'Autonomia Operaia, significa solo, se l'accusa non sarà immediatamente respinta da tutta l'opinione pubblica democratica, radicalizzare ulteriormente l'estremismo, intimidire migliaia di giovani, spingendoli magari alla clandestinità, favorirne la solidarietà col terrorismo vero e magari la disponibilità a passare dai reati di opinione ai reati di comportamento. Ma forse è proprio questo l'obiettivo di chi ha voluto questa ennesima campagna giudiziario-elettorale.

ma come nel caso di questi ultimi arresti, motivati da reati d'opinione, esigere e far di tutto (anche se non è detto che ci si riesca) perché ci sia subito un processo».

Secondo Spazzali la contraddittorietà e l'ingestibilità di un tale atteggiamento da parte del potere è tale che «con un processo non può che ricadere interamente su di lui l'atteggiamento dell'assemblea è stato per molti versi contraddittorio: mentre da una parte si affermava la necessità di agire senza più fare tante analisi, dall'altra gli interventi non entravano nel merito di che «cosa fare» e tentavano di proporre analisi peraltro non nuove.

Anche verso «Lotta Continua» l'atteggiamento appare alquanto schizofrenico, da una parte la si denuncia come giornale borghese che — secondo il volantino di convocazione per la manifestazione di lunedì, in concomitanza con le forze dell'arco costituzionale ha perseguito lo scopo di fare arrestare i compagni, scatenando un «ignobile campagna stampa»: dall'altro però un'affermazione così grave non sembra realmente convincere molti.

L'assemblea si è sciolta convocando una manifestazione per lunedì 8 alle ore 18 con concentrazione in piazza S. Eustorgio.

**Roma:
ancora sui fatti
del CIVIS**

Roma, 9 — Sabato sera alla fine di una turbolenta assemblea del collettivo femminista del Civis, dalla quale erano state espulse le donne del PCI, sono stati resi noti i nomi dei violentatori di Susanna.

La lista comprende anche i nomi delle due ragazze che erano presenti, nella stanza in cui quella violenza veniva attuata e che hanno preferito tacere.

Carmine Parise, Luigia Ottaviano, Antonella Dedola, Enzo Pellegrino, Ignazio Giudicini, Fernando Mazzota, Carlo Scorzà ed un certo Sebastiano, di cui non si conosce il cognome, ci professione parrucchiere, che insieme ad un amico aveva abordato Susanna alla stazione Termini, dovranno ora essere a disposizione del magistrato, Fabrizio Hinna Danesi, che segue l'inchiesta.

Il giudice ha ieri parlato in clinica con Susanna, che però non ha sporto alcuna denuncia. Questo fatto potrebbe significare l'impossibilità di far partire il procedimento penale, perché per i reati di violenza carnale è necessaria la denuncia della parte lesa. Potrebbe iniziare il procedimento d'ufficio solo se la perizia medica confermasse lo stato di «incapacità di intendere e di volere» di Susanna, o se venissero contestati altri reati co-

Vittime che non si comportano da vittime, violentatori che non si considerano tali

Il « caso » del Civis, di una violenza carnale « fuori dagli schemi » può aprire la strada per andare più a fondo



me il sequestro di persona, per il quale è sufficiente la denuncia di terzi.

Un'altra ipotesi potrebbe essere quella che il collettivo femminista si costituisse parte civile.

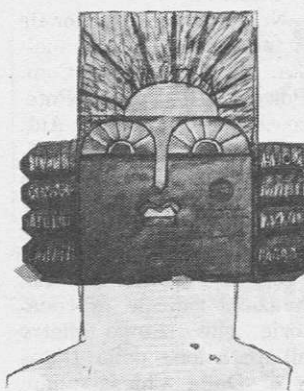
L'avvocata Tina Lagostena, ha assicurato la sua disponibilità e parteciperà oggi pomeriggio all'assemblea del movimento femminista al Governo Vecchio, per discutere non solo della parte legale ma di tutti i problemi che la vicenda ha sollevato.

I giornali nei prossimi giorni probabilmente non ne parleranno più: sarà un « caso » da seguire semmai in qualche aula di tribunale. Non ci basta. Ci pare che tutta la vicenda meriti ancora altri

elementi di approfondimento di analisi e di conoscenza.

Il fatto che la violenza su Susanna si sia consumata al chiuso di una casa dello studente, che per alcuni giorni molti che sapevano hanno taciuto, elementi che pure è importante analizzare, non esauriscono certo la comprensione di quanto è successo. Solo poche settimane fa, a Casteltesino in Trentino, un intero paese ha coperto i violentatori di una ragazza, per paura di perdere «credibilità» turistica, preferendo accomunarsi agli stupratori, considerare normale quanto accadeva, piuttosto che farne un caso e screditare il paese.

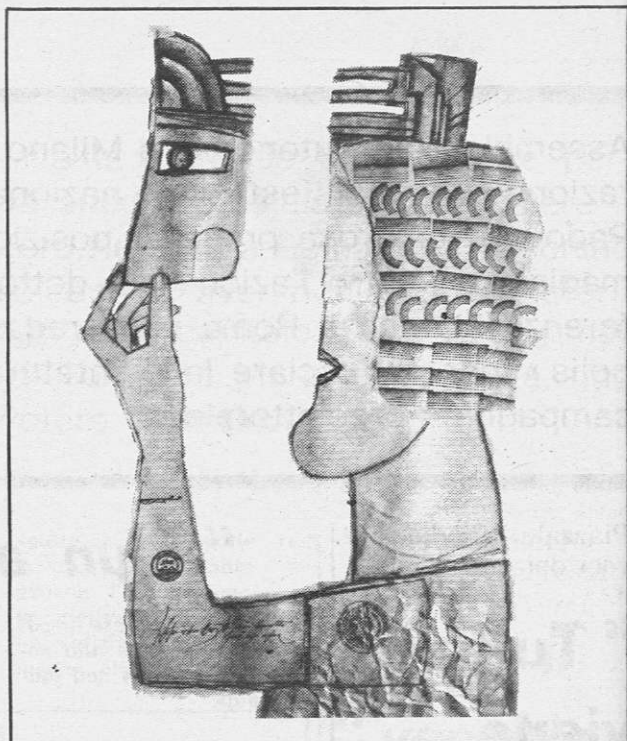
D'altra parte l'essere toccati superficialmente



da un modello di libertà sessuale frainteso e falsamente liberatorio, fa sì che la disponibilità del proprio corpo diventi per una donna il biglietto da visita per inserirsi «in modo moderno» nella grande città. Così come per l'uomo come da sempre, tanto più conti ed emergi, quanto più riesci ad imporre la tua virilità. E più importante diventa allora quante scopate fai, non come le fai.

Sta di fatto che nessuno si è sentito di intervenire durante la permanenza di Susanna al Civis. «Lei non reagiva, forse era consenziente». Il fatto in sé quindi non appariva violento? Era necessario l'uso della forza? E d'altra parte nessuno voleva apparire «moralista». A ciò si aggiunge la consolidata abitudine a «farsi i cazzi propri» di fronte alle difficoltà di intervenire nella crisi di un altro, come ci è stato detto.

L'imbarazzo di molte donne del Civis di denunciare tempestivamente il fatto ed esprimere solidarietà con Susanna, dipendeva forse anche dal comportamento della vittima che non si esprimeva come «vittima». Per



cui l'identificazione scatta o se ti riconosci interamente in quel comportamento, o se riesci ad ideologizzarlo e a trasformarlo in simbolo, al-

trimenti c'è la totale incapacità, come fu per Claudia Caputi a rapportarsi con la complessità contraddittoria di una persona.

TRIBUNALE 8 MARZO

Abbiamo visto la trasmissione «Acquario» e ascoltato le affermazioni del prof. Stefanini, secondo il quale non ci si potrebbe «fidare» delle donne-chirurgo. I mezzi di comunicazione hanno raccolto la provocazione sul tema c'è stato un controvoce al GRI e, parallelamente, l'Unità ha raccolto la denuncia, per l'appunto, di una donna-chirurgo impossibilitata a svolgere il suo lavoro proprio a causa dei pregiudizi di cui si è fatto portavoce il prof. Stefanini.

Il tribunale 8 marzo, nella sua qualità di «sede di giustizia» da parte delle donne, vorrebbe poter intervenire, sulla base di una conoscenza ampia e documentata. Ed è in questo senso che invita tutte le donne medico a fornire documentazioni che testimoniano una discriminazione a danno della piena esplicazione della loro professionalità.

Tribunale 8 marzo, via Colonna Antonina 41 - tel. 6789012 oppure 6791758 di Roma.

La questura di Firenze rivendica l'assassinio ad un posto di blocco di Elio Marcucci

“Non siamo allenati ad usare una machine pistol”

L'agente Giovanni Bellomo, dell'ottavo reparto celere di Poggio Imperiale (lo stesso reparto in cui anni fa operava la cellula eversiva «il drago nero» coinvolta nella strage dell'Italicus) è l'assassino del fotografo Elio Marcucci, ucciso a un posto di blocco di Porta Romana nella notte di venerdì.

La procura generale — a cui secondo la legge Reale — sarebbe spettata l'inchiesta, ha rimesso gli atti alla procura della repubblica, nelle mani del sostituto Gabriele Chelazzi, intervenuto venerdì notte subito dopo l'assassinio del fotografo.

Gli amici testimoni dell'incredibile vicenda sono i 12 agenti presenti al posto di blocco oltre i due amici di Marcucci. La questura fiorentina ha praticamente rivendicato l'assassinio, definendolo «pura e semplice oisgrazia»! L'agente Bellomo, dopo ore vissute con il dito sul grilletto del mitra automatico M12, ha premuto non appena ha creduto di vedere transitare una macchina secondo lui «sospetta» e che non si fermava al posto di blocco.

Su questa vicenda «Pase Sera» di oggi pubblica in cronaca locale alcune dichiarazioni rila-

sciate da un funzionario della questura: il problema è proprio l'arma, delicatissima. La seconda sicura si aziona tenendola premuta con il dito della mano, mentre l'indice va inserito sul grilletto. Quando si vuole togliere la seconda sicura c'è il rischio di premere di riflesso il grilletto. E quando uno se ne è accorto è troppo tardi.

Come minimo partono 4 o 5 o 6 colpi. Il poligono di tiro è impraticabile per quasi tutto l'anno e in media un agente si esercita al tiro non più di due volte l'anno...

Resta comunque il fatto che la «machine» pistola M12 è un'arma assolutamente inadatta per servizi di ordine pubblico in città e diventa quindi estremamente pericolosa... Come dire: «non sono stato io, è stato il mio dito indice».

Ancora sul falso comunicato

Nuova posta dalle BR

Ieri, con una telefonata al nostro centralino, intorno alle 13,45, le Brigate Rosse ci hanno fatto trovare dei loro documenti in un cestino delle immondizie nei pressi della redazione del giornale. Dentro una busta gialla c'era un breve comunicato — che pubblichiamo — che smentiva l'autenticità del documento da noi riportato e commentato mercoledì 4 aprile (giovedì scorso avevamo già ricevuto una telefonata di smentita di cui avevamo

dato notizia sul giornale di venerdì); una copia del volantino con cui le BR hanno rivendicato l'uccisione del consigliere dc Schettini a Roma; una copia dell'opuscolo contenente la «risoluzione strategica» del febbraio '78, da cui erano tratti gli stralci utilizzati dall'ignoto estensore del falso documento, fattoci pervenire sabato 31 marzo, dopo una telefonata che ne segnalava la presenza in un cestino in via Dandolo.

In riguardo alla pubblicazione avvenuta alcuni giorni orsono sul quotidiano «Lotta Continua» di un documento in cui veniva usata la nostra sigla, datato marzo 1979, l'organizzazione comunista Brigate Rosse tiene a precisare che si tratta di un falso, costruito mettendo insieme stralci presi a caso di un nostro documento molto più complessivo ed articolato (che allegiamo) e che è in circo-

lazione tra i compagni e i proletari dal febbraio 1978. Pubblicato tra l'altro da un giornalista reazionario ma «aggiornato» come Bocca.

Vogliamo inoltre precisare che la diffusione di tutto il nostro materiale, siano essi volantini, documenti, opuscoli o altro è affidata alla pratica militante o ai canali clandestini interni al movimento. Qualsiasi compagno,

gruppo rivoluzionario, organo di stampa o altro può utilizzare per il suo lavoro di studio o di propaganda tutto il nostro materiale in circolazione sia riprendendolo per intero che a stralci, precisando però di cosa si tratta e di quando è stato diffuso.

Inventare dei falsi comunicati anche se ripresi da posizioni da noi precedentemente espresse non può che servire a creare confusione.

Non riusciamo a capire il senso di questa operazione, abbiamo però chiaro che la pratica di appropriarsi della nostra sigla è sempre stata attuata dal nemico per operare le sue provocazioni (si veda il falso comunicato numero 7 durante l'operazione Moro). Invitiamo pertanto tutti i compagni e i sinceri rivoluzionari all'astenersi da queste manovre.

Per il comunismo,
Brigate Rosse

FIRENZE. Mercoledì 11 aprile alle ore 21, Sala Cignari 14, assemblea per una lista unitaria di Nuova Sinistra, promossa dai compagni fiorentini aderenti all'appello dei 71. Partecipa Marco Boato e Andrea Rannieri.

Opposizione operaia:

“Capire cosa si sta modificando nelle fabbriche, per proporre una alternativa”

Firenze, 9 — 200 compagni provenienti da ogni parte d'Italia, hanno partecipato all'assemblea nazionale dell'opposizione operaia tenutasi in città sabato e domenica. La cronaca e le impressioni di questo articolo si limitano all'assemblea generale della giornata di sabato: nella giornata di domenica il dibattito si è spezzettato in riunioni di settore (metalmecanici, chimici, energia, ospedalieri, pubblico impiego) per poi definire nel pomeriggio un primo embrione di quello che dovrà essere il comitato di coordinamento nazionale. Con questa proposta di un coordinamento stabile delle situazioni reali e rappresentative e di un bollettino di informazione, si è iniziata l'assemblea nel pomeriggio di sabato.

Una proposta indubbiamente sentita e recepita dall'intera assemblea, ma a condizione che non sia la sommatoria di linee politiche e programmatiche da «mediare» con tatticismi, ma un reale incontro-scontro di situazioni anche diverse e distanti tra loro, un sincero e approfondito confronto tra settori diversi («gli operai devono conoscere e riflettere di più sulla lotta e sulle nostre esperienze» ha detto un ospedaliero di Firenze); ma soprattutto, come ha detto Amazio del Collettivo Portuali di Genova, un coordinamento nazionale può su queste basi lavorare sui tempi lunghi, a dare un respiro più ampio e generale alla cre-

scita della opposizione operaia.

Il problema — ha però detto un compagno — è quello di non cadere nel tranello e nell'illusione che una struttura e un'organizzazione più rigida e meno spontanea possano riempire il vuoto di discussione che c'è tra le varie situazioni ma semmai capire come, nei tempi lunghi, sia possibile colmarlo.

Partire con i piedi per terra

Anche perché — come è stato più volte ricordato — bisogna essere realisti: bisogna prendere atto con onestà e modestia che se si vuole conquistare la maggioranza dei lavoratori bisogna dire francamente che l'opposizione operaia non ha una dimensione di massa nel paese; che in quel 30 per cento di lavoratori che hanno votato contro la piattaforma FLM «c'è di tutto, anche crumiri», e che il controllo sindacale va scalzato, le burocrazie vanno logorate e smascherate per quello che sono («la voce del padrone e del governo») ma non si può far finta che questo controllo non esista.

Altri interventi — compagni di Trento, Firenze e Genova in particolare — hanno provato di andare al di là, di questa analisi: non basta capire «cosa dice» il sindacato, quali sono i contenuti della sua linea e delle sue piattaforme, per

poterlo smascherare e battere; è necessario capire «cos'è» il sindacato oggi, qual è la sua reale natura alla luce di una più precisa, puntuale, specifica analisi di classe: bisogna cominciare a tracciare delle discriminanti «dentro» la classe, capire come una parte di questa (ad alcuni schematicamente definita «aristocrazia operaia», in effetti molto più vasta ed estesa che non una semplice lite di lavoratori privilegiati) si riconosca e dia il proprio consenso alla politica dell'austerità e dei sacrifici, alla linea dell'EUR.

Solo su questa base ha senso porsi la questione dello stare o no dentro il sindacato (altrimenti è pura banalità accademica) superare l'ammucchiata, il concetto mitico e totalizzante della «classe», e della sua unità come indiscutibile ed acritico dato di partenza, e lavorare scientificamente a fare emergere da e nei singoli settori produttivi uno spaccato di classe.

Ristrutturazione e aristocrazia operaia

Capire che la ristrutturazione ha cambiato i connotati della classe che il decentramento produttivo ha fatto sì che i soggetti sociali di oggi non siano più quelli di 10 anni fa: solo così lo stare o meno nel sindacato smette di essere una disputa ideologica e una realtà pre-con-

Per due giorni 200 compagni riuniti a Firenze hanno analizzato cosa sta avvenendo nella «Classe». Qual è la base di esistenza di una «aristocrazia operaia», come superare il muro di «chi va a trattare», riflettere sull'esperienza degli ospedalieri e assistenti di volo

cetta, ma diventa una questione molto più concreta legata alla distribuzione del reddito sociale, alla capacità cioè di accumulare reddito. Non c'è dubbio, infatti, che esistono larghi settori di classe operaia «garantita» capace di assorbire anche lavoro precario e lavoro nero: il metalmeccanico di quinta categoria, ad esempio, può (per i carichi di lavoro meno pesanti, per il diritto all'assenteismo conquistato in anni di lotta, ecc.) raddoppiare il reddito con un secondo lavoro; non solo ma la sua «fedeltà» e adesione al sindacato — proprio per il legame esistente tra questo e partiti di sinistra che amministrano molte grosse città — gli garantisce altro reddito attraverso posti di lavoro nel terziario e nel pubblico impiego per moglie, genitori e figli.

Risulta chiaro allora, proprio sulla base delle condizioni di vita di lavoro e di reddito, come invece sia possibile individuare soggetti sociali e settori di classe esclusi dal «privilegio» di un «alto reddito» (anche se è difficile definire privilegio un

doppio lavoro). E' sulla base di questo spaccato di classe che si può costruire una opposizione più definita, ma potenzialmente più ampia.

Su questo problema del sindacato-sì, sindacato-no, un punto molto grosso resta aperto, non a caso questo esce con forza dalla lotta e dall'esperienza degli ospedalieri: chi va a trattare con la controparte? Come dare uno sbocco «istituzionale» — farsi accettare nella trattativa dalla controparte — alla propria lotta autonoma? Questo problema della «rappresentanza istituzionale» è stato il «non detto» di questa assemblea: aleggiava nell'aria, si riusciva a cogliere nei sottintesi di alcuni interventi, ma non è venuto fuori in modo chiaro ed esplicito.

Se una conclusione c'è da trarre, comunque, è che questa assemblea ha rappresentato un risultato politico importante, anche se non decisivo, soprattutto per la volontà — nonostante le difficoltà del dopo Lirico — a continuare a lavorare insieme.

Angelo Morini



Cosa succede in breve tra i lavoratori

Roma, 9

Inizia oggi alla sede centrale dell'INPS lo sciopero indetto dal «comitato di lotta» su una piattaforma alternativa a quella del sindacato Fiep. Lo sciopero fu deciso in una assemblea avvenuta due settimane fa, e continuerà fino a sabato prossimo, ma non avrà influenza sui tempi di distribuzione delle pensioni. La forma di lotta consiste nel rifiuto a svolgere mansioni previste da qualifiche superiori a quelle di appartenenza, e serve a bloccare la riscossione da parte dell'INPS dei contributi.

Napoli, 9

Un gruppo di operai della ditta «Calabrese» hanno stamattina bloccato il traffico presso S. Giovanni a Teduccio. La protesta è stata attuata per la volontà della direzione aziendale della ditta di autotrasporti, di mettere i lavoratori in cassa integrazione. Il traffico è rimasto bloccato per oltre 3 ore con copertoni messi di traverso alla strada ed incendiati.

Un funzionario dell'ispettorato del lavoro ha successivamente ricevuto una delegazione degli operai che hanno cessato la dimostrazione.

Torino, 9

In una nota la Federazione lavoratori metalmeccanici ha reso noto alcuni comportamenti antisindacali tenuti dalla direzione della Fiat Lingotto nel corso degli ultimi scioperi per il contratto. Durante questi giorni, infatti, sono state aumentate le assenze per «servizio svolto presso altre sezioni»; sono stati asportati, inoltre, molti cartellini di timbratura in modo da permettere ai crumiri di poterli bollare in luoghi diversi dal normale posto di lavoro.

Durante gli scioperi di 8 ore, infine, è ripresa la vecchia abitudine di consentire ai capi e crumiri di entrare in fabbrica sin dalla sera precedente per eludere i picchetti.

Roma, 9

Da martedì 17 aprile a martedì 24, si svolgerà in tutta Italia la settimana di lotta dei lavoratori chimici, decisa dall'assemblea nazionale della categoria tenutasi a Rimini. La settimana in cui verranno articolate 8 ore di sciopero si concluderà con una manifestazione nazionale indetta dalla Fulca che si terrà a Cagliari il 24.

Nuoro: contro la chiusura della IMELTE e contro il colonialismo

Nuoro, 9 — Il padronato in Sardegna si è fatto ancora una volta sentire. Gli ultimi in ordine di tempo a pagare il grave attacco all'occupazione programmato già da tempo e portato avanti giorno dopo giorno, sono gli operai della Imelte, che dovrebbero incrementare il già lungo elenco di disoccupati entro questa settimana. Nell'arco di un anno, da quando cioè i burocrati della regione «autonoma» sarda hanno iniziato con la loro ormai nota svendita di promesse, le fabbriche chiuse nella sola provincia di Nuoro (la più colpita dell'intera regione) sono — oltre alla Imelte — ben altre 5: e cioè la Soliz di Siniscola, le miniere di Orani, la Metallurgica del Tirso e l'Alfa-Beta-Gamma-Delta Tec di Bitti. Nell'altra grossa cattedrale del deserto, meglio conosciuta come Anic di Ottana, già da tempo si parla di licenziamenti. Ma tutto fa pensare — visto il gran numero di operai occu-

pati — che prima delle elezioni nei prossimi mesi in Sardegna (sono in programma oltre alle europee e le politiche, anche le regionali) tutto resti tranquillo.

Ripartiamo ora ampi stralci di un documento distribuito nei giorni scorsi a Nuoro dai lavoratori della Imelte.

«Il 29 marzo 1979 i lavoratori Imelte hanno occupato i cantieri di Nuoro. Tale epilogo avviene dopo mesi di enormi sacrifici che tutti i lavoratori hanno sostenuto credendo in questo modo di poter salvare l'azienda.

E dopo che la direzione aziendale ha violato gli impegni presi con l'assessorato regionale al lavoro, sul ritorno alla regio-

larità del salario.

Infatti i lavoratori Imelte sono mesi che non percepiscono uno stipendio intero ed è comprensibile lo stato di enorme tensione che all'interno del movimento si è prodotto. Si può anche rilevare che la direzione aziendale Imelte ha deciso di chiudere i cantieri in Sardegna con conseguente licenziamento di tutti i lavoratori. Dopo mesi di lotta per la difesa del posto di lavoro, per la ripresa continua attraverso una nuova organizzazione del lavoro e mesi di sacrifici, l'iniziativa dell'Imelte è l'ennesima provocazione che prelude alla disoccupazione permanente.

A questa tendenza i lavoratori dell'Imelte si op-

pongono con durezza, coscienti che si possa avere un'azione vincente se il fronte di lotta avrà un respiro più ampio: uscendo all'esterno, nel territorio, nel sociale su obiettivi aggreganti quali la difesa del posto di lavoro e la lotta per una diversa qualità della vita. Questo è possibile se ci si lega ad altre realtà produttive con altri lavoratori e disoccupati, le donne e gli studenti.

Nell'attuale momento di vuoto politico dove l'arroganza democristiana si fa padrone di tutto e tutti, e dove anche le forze della sinistra sono piene di tentennamenti — così prosegue il documento — bisogna individuare e colpire i responsabili dello sfa-

scio industriale avvenuto in Sardegna.

Avventurieri, finanziari di poco affidamento, veri avvoltoi, con le spalle coperte dai democristiani, sono fino ad oggi sempre venuti in Sardegna per impinguarsi con i soldi dei lavoratori sardi. Le responsabilità dello sfascio aziendale sono da attribuirsi alla gestione di tipo coloniale e truffaldina voluta dai dirigenti. Il comunicato conclude dicendo che il fronte di lotta della Imelte occupata denuncia la presa di posizione della giunta nei confronti dei lavoratori che per protesta occupavano il palazzo della regione. Quegli operai altro non volevano che delle risposte qualificanti sul loro futuro. Questa prassi da governo poliziesco è da condannare oltre che con la denuncia, con azioni di lotta che respingano comportamenti banditeschi tipici del partito che da 30 anni ci governa e che riservano alla Sardegna un ruolo subalterno».



Un'analisi del fenomeno mafioso nella provincia di Caltanissetta è inesistente a tutt'oggi non per mancanza di cose da sviscerare e capire, ma per quello che è uno dei soliti ritardi della sinistra italiana e siciliana in particolare (per non parlare, poi, di quella nissena). Per quanto riguarda la provincia, l'unico documento che affronti, rifuggendo parzialmente dallo stereotipo della «delinquenza mafiosa», il problema in questione è quella parte della Relazione di minoranza della Commissione Antimafia che è specificamente dedicata al Nisseno.

E' ormai tradizione l'accoppiare i nomi di paesi come Villalba, Riesi, Montedoro, Mussomeli, Caltanissetta a quelli di personaggi come Don Calo' Vizzini, Giuseppe Genco Russo, Giuseppe Di Cristina, Calogero Volpe. Ed infatti la provincia nissena è da sempre un centro mafioso tra i più importanti, sia per le figure che ha espresso sia perché, sotto l'aspetto dell'analisi, offre dei buoni elementi per meglio capire la trasformazione della mafia (del potere politico) e la stessa dinamica delle classi. Non a caso la mafia nissena ripercorre le trasformazioni che si sono rese visibili nel corso dei decenni. Il mafioso è difficilmente il grande agrario, ma è riconducibile ad uno strato a tutti gli effetti intermedio tra i grandi proprietari ed i contadini poveri. La sua funzione, sia nel feudo sia nella miniera, è quella dell'assunzione degli appalti e del «controllo sociale», specialmente nei momenti di lotta, quando il gabello meglio di ogni altro sa come far valere certi ricatti. E dalle coppie storte e dalle lupare il passaggio al «nuovo mondo» della mafia non è certamente indolore, fatto com'è di accordo e nel contempo di frizione con la nuova borghesia egemone in campo nazionale. E' una media borghesia (non produttiva) che entra nei partiti politici nazionali, negli enti pubblici, nei servizi, che ha anche momenti di «accumulazione forzata» (cioè illegale) grazie all'industria dei sequestri di persona, al traffico di armi e di droga, ed al controllo dei subappalti. Quasi a conferma di quanto detto finora, di ripercorrere brevemente la storia di due figure principali come quelle di Di Cristina e di Volpe, pur con la mancanza di alcuni elementi «scatenanti», non potranno che essere di insostituibile aiuto a chiunque si ponga il problema di combattere un nemico finora apparso invisibile.

La famiglia Di Cristina

Sin dalla prima guerra mondiale a Riesi è la famiglia Di Cristina a gestire il potere mafioso. Il nonno del Di Cristina ucciso nel '78 a Palermo, Giuseppe pure lui, incarna perfettamente la figura del vecchio mafioso legato al feudo (e tre sono quelli grossi a Riesi) che raggiunge e conferma posizioni di predominio oltre che per ovvi rapporti di forza anche per una «intesa» tutta particolare con la popolazione del paese. E proprio quando si scatena la repressione contro i contadini che occupano le terre, egli sembra tirarsi quasi di lato, lasciando alla polizia la sua funzione antiproletaria. Ma il controllo sul sociale è compito suo: un incombere costante, asfissiante, fatto di piccole minacce e di intimidazioni verso le «teste più calde».

La dinastia prosegue col figlio Francesco («Don Ciccio») che già fin dall'inizio si prefigura come più moderno del padre: manda i figli a scuola, si avvicina (facendo frequenti viaggi a Palermo) a quel mondo politico, così lontano dalla consorteria locale cui è abituato, che può offrire degli innegabili vantaggi. Dopo la proclamazione dell'autonomia siciliana è la DC che, meglio di ogni altro partito, offre garanzie per il richiamo che esercita sul fronte agrario, ponendosi come partito dell'ordine e della restaurazione (3). Ma è con il figlio Giuseppe che la borghesia mafiosa assume connotati netti. L'ultimo dei Di Cristina è molto spregiudicato: una serie di accordi gli permettono di raggiungere un certo peso in campo regionale ed oltre. I traffici

illegali, i subappalti e per ultimi i sequestri di persona sono stati (a detta degli stessi carabinieri) i suoi principali terreni di accumulazione. Ed in merito ai subappalti è più volte citato (ma non solo per questo...) negli Atti Ufficiali della Commissione Antimafia, in special modo da un battagliero Li Causi che vuole vederci chiaro nel «sottobosco delle forniture per l'Anic di Gela».

Un altro aspetto del mafioso riesino che ci preme sottolineare è quello dei suoi legami organici col cosiddetto «mondo politico». Le sue tresche con Graziano Verzotto (DC) ed Aristide Gunnella (PRI) lo hanno sorretto anche nei momenti difficili. Costretto ad abbandonare il posto in banca perché inviato al soggiorno obbligato (poi trasformato in libertà vigilata), viene assunto alla Sochimisi personalmente da Gunnella, allora presidente della società, dipendente dall'Ente Minerario Siciliano. Licenziato e poi riassunto (dopo essere stato assolto dall'accusa di essere il mandante dell'uccisione di Ciuni, un piccolo mafioso del ravanusano), gode dei favori di Verzotto che era stato testimone (assieme al «padrino» Genco Russo) alle sue nozze con la figlia di Diligami, un vecchio militante comunista di Riesi.

La sua morte, dopo una serie di avvertimenti e di tentativi di ucciderlo andati a vuoto, arriva il 30 maggio 1978 a Palermo: 21 giorni dopo, il 20 di giugno viene liberato, dopo oltre un anno e mezzo di prigionia. De Nora, un produttore cinematografico rapito a Milano il cui padre aveva realizzato una parte dell'impianto Anic di Gela. Il De Nora è rilasciato vicino Gela, cioè proprio nel territorio di «competenza» di Di Cristina.

L'ipotesi che a questo punto è possibile avanzare, ricavandola anche da ambienti giornalistici, è che il mafioso riesino, da qualche tempo divenuto un importante informatore dei carabinieri, avesse ulteriormente urtato gli interessi di Liggio (Anonima sequestri), contro il quale si era recentemente schierato «allenandosi» con Badalamenti, il mafioso di Cinisi molto noto ai compagni che si sono interessati all'assassinio di Peppino Impastato. Ai funerali di Di Cristina una folla (circa seimila persone) ascolta le parole di commemorazione pronunciate dal sacerdote che celebra la messa, parole che descrivono il mafioso ucciso come «un buon padre di famiglia, integerrimo che qualche volta ha sbagliato».

Uno che in tutta questa situazione sembra restare nell'ombra è il fratello minore di Di Cristina, Antonio, già sindaco di Riesi, ex presidente dell'ECA ed ex vicesegretario provinciale della DC nissena. Le «cronache ufficiali» lo vogliono «puro» e lontano dall'ambiente del fratello. Ma alcune voci raccolte qua e là proprio a Riesi lo vorrebbero non solo come il successore ma soprattutto come il cervello pensante dell'entourage di Di Cristina, anche quando il fratello Peppe era in vita. In tutto questo la sinistra, a Riesi, ha ostentato tutta la sua impotenza: dal PCI che borbottava a bassa voce fino a vecchi compagni, protagonisti di lotte importanti, che ci descrivono il Di Cristina non come un nemico, come il rappresentante di un potere che li opprime e che per anni hanno combattuto, ma piuttosto come «una persona gentile che non ha mai fatto del male ai suoi compaesani». Si capisce immediatamente come davvero sconcertante sia la situazione. E' una realtà che solo un'iniziativa coraggiosa e preparata può di certo mutare. Nell'ottica di disorientamento se non proprio di connivenza bella e buona è da inquadrare il comportamento del sindacato, che organizza lo sciopero alla miniera Trabia Tallarita in segno di protesta per l'uccisione di un «lavoratore», il Di Cristina per l'appunto. La motivazione ufficiale è che comunque lo si guardasse il «boss» era pur sempre un impiegato della miniera e come tale era da ricordare astenendosi dal lavoro. Questa trovata sindacale non piace ad alcuni minatori che, per tutta risposta, si recano al lavoro regolarmente. Di questo episodio nulla si dice in giro, nulla è scritto sui giornali.

... invece Calogero Volpe

Tutt'altra carriera, invece, fa Calogero Volpe, figura preminente nella DC siciliana e leader incontrastato del partito nisseno. Figlio di possidenti terrieri di Montedoro, si laurea in medicina anche se eserciterà la professione solo per qualche mese; si dà alla politica e ben presto, visto anche l'ambiente che lo partorisce (è, tra l'altro, «figlioccio» di Giuseppe Genco Russo, grosso mafioso e notevole democristiano di Mussomeli), assume ad un ruolo di primo piano. Risulta infatti essere l'anello di congiunzione tra gli agrari più retrivi ed il partito, la DC, che è il baluardo contro le lotte di massa che contadini e minatori portano avanti fino agli inizi del '60. Leader della corrente fanfanana è più volte eletto deputato, consigliere comunale (a Montedoro e poi a Caltanissetta) e sindaco di Montedoro, suo paese nativo. Il suo «impero» politico ed economico è di proporzioni tali da far pensare parecchio sull'importanza della sua figura, proprio ora (ovvero sin da quando è morto) che gli si vogliono dedicare piazze ed addirittura ospedali.

Il suo nome uscì fuori anche durante i lavori della Commissione Antimafia, anzi si costituì addirittura un comitato istruttorio che doveva riunire le accuse e le denunce che Danilo Dolci e Franco Alasia (del Centro Studi ed iniziative di Partinico) avevano mosso contro lui e Bernardo Mattarella. Le accuse si riferivano ai legami «che i due democristiani avevano intrattenuto ed intrattenevano con ambienti mafiosi», e si basavano su una serie di dichiarazioni firmate raccolte da Dolci ed Alasia nella Sicilia occidentale. Ma ovviamente, visto che nel contempo Mattarella passa a miglior vita, il «caso» viene chiuso lì ed anzi Dolci ed Alasia si beccano una severa condanna ed una multa per «diffamazione continuata ed aggravata» nei confronti dei due onorevoli. Ma la testardaggine ed il coraggio di due anziani compagni del PCI di Montedoro (le cui testimonianze erano le uniche rimaste ancora in piedi)



Volpe
Di C per
una ana m
nella provin Caltar

TRESCHIE IC DI DUEM





Volpe
Di C per
a ania mafia
rovina Caltanissetta

riescono a vincere dopo undici anni di continui viaggi a Roma.

Infatti l'8-2-1977 arriva la sentenza assolutoria per Dolci ed Alasia: *L'Ora*, giornale palermitano, può uscire in prima pagina ed affermare a caratteri cubitali che Volpe era un mafioso (nel frattempo Don Calogero era morto). Tale sentenza è di una certa importanza, considerando che mai (anche se le occasioni non mancavano di certo) si era riusciti ad inchiodarlo su cose ben precise. Per anni si era bisbigliato di lui, si erano fatte le ipotesi più svariate, si erano esaminati i fatti anche più eclatanti senza riuscire a dipanarsi in quella fitta ragnatela di omertà e di protezione che aveva saputo sapientemente crearsi attorno. Una costante nel suo giro politico era stata una certa capacità di tessere accordi e di romperli sempre nel momento opportuno, in modo tale da fare terra bruciata attorno a lui: del «magnifico trio» della DC, Lanza, Pignatone e Volpe, fu quello che seppe mantenere sino alla fine il suo enorme potere.

Ci si chiederà come possa essere arrivato a tanto e senza sforzo apparente. Ma la sua è una figura importante proprio perché incarna dovutamente il potere mafioso, proprio perché nel suo fare, il margine tra legalità ed illegalità è sempre stato tenue. Per vedere nascere ed aumentare il suo potere nella zona del Vallone (territorio delimitato dai paesi di Mussomeli, Montedoro, Campofranco, Villalba, ecc.) bisogna un po' tornare indietro negli anni. E precisamente quando una violenta ondata di lotte contadine scuote l'intera zona; è il periodo dei grossi feudi da scorporare e l'on. Volpe è presente laddove è opportuno. A Mussomeli, il feudo Polizzello viene letteralmente rubato ai contadini e diviso tra i notabili ed i mafiosi del posto (9). A Montedoro il feudo Crocifia viene suddiviso tra contadini e «benestanti». Ma dopo un po', la terra acquistata dai contadini viene espropriata all'azienda forestale, mentre quella acquistata da Maria Volpe, sorella di Calogero, chissà perché non viene toccata. Ma contemporaneamente Volpe pensa ai suoi affari aumentando cospicuamente la

proprietà ereditate dal padre Salvatore. Mentre da un canto i vecchi feudi vengono scorporati, dall'altra se ne creano di nuovi: uno di questi è quello di Torretta, di proprietà proprio di Calogero Volpe. E nel corso degli anni questa terra (per una estensione di circa 200 ettari) vede nascere su di sé una delle aziende agricole più avanzate in Sicilia. Dagli elementi di folklore (Orietta Berti che diletta le orecchie delle vacche) a quelli di tecnologia avanzata (vedi irrigazione a goccia delle viti), per finire al vino che, prodotto lì stesso viene poi imbottigliato e poi immesso sul mercato. Ma il suo impero economico non finisce qui: ha partecipazioni (adesso la moglie) in un'altra grande azienda agricola in località «Grotta Rossa» nei pressi di Canicattì e nella Cantina Sociale sorta ultimamente nei dintorni con finanziamento regionale (che risultano entrambe di proprietà di Cucurullo). A questo si aggiunge, inoltre, la sua presenza in una piccola azienda del latte, la Prolat, che sorge nella zona industriale di Caltanissetta. Ma naturalmente i suoi interessi si estendono ad altri campi che sono quelli tipici dell'accumulazione mafiosa. Ed infatti il suo nome risuona fuori a proposito della Cassa Rurale San Giuseppe di Mussomeli ed in particolare tra le voci che lo volevano debitore di 600 milioni con la banca; si disse allora che il debito fu estinto proprio pochi giorni prima che scoppiasse lo scandalo relativo al «crack» finanziario della banca.

Il potere in provincia

Esercitare il potere in provincia di Caltanissetta voleva dire anche avere uno stretto controllo su quella che, fino ad una decina di anni fa, era la principale fonte di reddito (oltre all'agricoltura), la miniera. Il controllo e l'articolazione del potere in questo campo era quanto mai interessante: una intricata rete di fittavoli e di gabellotti «garantiva la produzione e la pace sociale». La cosa era riuscita fino alla seconda guerra mondiale: ma dopo la liberazione il movimento dei minatori rimette in discussione il potere nella miniera e fuori. Si era, insomma, al punto in cui si decideva «chi doveva comandare»; ma il potere ha mille armi ed i partiti della sinistra (specie il PCI) devono canalizzare la lotta in quei termini che il nuovo corso stabilisce. E di lì a pochi anni la DC riesce a vincere grazie a tanti accorgimenti: corrompe e divide il fronte di lotta, organizza il «sindacato bianco» (facendo appositamente venire da Palermo il giovane Del Castillo), sfrutta in modo intelligente la cosiddetta «crisi del settore» operando licenziamenti in massa (incentivandoli con il miraggio di una buona liquidazione), oppure assumendo molti minatori, ed in posti diversi alla «sacca EMS». Ed uno degli artefici di questo «Grande balzo» del potere è proprio Calogero Volpe. Già nella sua zona era ricordato dai minatori per le sue tresche col proprietario della miniera Gibellini e per la fitta rete di clientele che si era creato per le assunzioni ottenute.

Don Calogero diviene dunque presidente dell'Ente Zolfi Italiano e come tale è uno degli artefici di quella operazione che porta sotto l'ala protettrice dell'EMS i resti (Dirigenti e lavoratori) dell'EZI. Come ci si accorge Volpe, nel corso della sua carriera, si è costruito, pezzo su pezzo, un potere così spropositato da sembrare incredibile. Ciò anche perché aveva saputo tessere una «tela di clientele» forse unica per i termini in cui nasceva e proliferava.

Il metodo era perfetto: parallelamente a Volpe lavorava tutta una serie di galoppini (una vera e propria organizzazione capeggiata dalla sorella Carolina) il cui unico lavoro era quello di creare una sempre più vasta clientela. E prendendo a piene mani dagli uffici delle prefetture, dell'ESA, dell'INPS, avevano creato un enorme schedario con 70.000 nomi di cui erano dettagliatamente indicati i «bisogni più urgenti». Infatti, poco prima delle elezioni molte

persone ricevevano delle lettere nominali, nelle quali si diceva che l'on. Volpe, per esempio, «si sarebbe interessato di quella pratica per la pensione». Anche con questo, Don Calogero costruisce e rafforza il suo potere, curandosi anche di rinsaldare quella «fratellanza con certi ambienti» che lo avevano accompagnato fin dalla sua nascita politica. E non è un caso che alle elezioni politiche, Volpe abbia il maggior numero di preferenze non solo nel nisseno, ma anche nel palermitano, e in particolare a Corleone e Termini Imerese (negli ultimi anni anche in certe zone del trapanese). Delle sue intime connessioni con la «mafia dichiarata» non si era mai preoccupato eccessivamente, nel senso che non si curava di tenerle nascoste.

Anche in lui ritroviamo quella «politica dell'imparentamento» tipica di altri mafiosi. Tiene a battesimo la figlia di un noto mafioso di Mussomeli Castiglione (13 imputazioni per omicidio, altre per porto d'arma ed associazione a delinquere). Il testimone alle nozze di sua sorella Maria con un certo Savatteri è Giuseppe Genco Russo, già più volte presente a matrimoni di altri «illustri personaggi». Un personaggio, il Volpe, che assume quindi certi connotati inequivocabili e che testimoniano sempre più chiaramente a favore di quella tesi che vuole come classe egemone in Sicilia proprio quella borghesia mafiosa di cui abbiamo dato cenni nell'introduzione. La sua arroganza, la sua «presenza di panza» avevano valicato i limiti della provincia nissena. Dei suoi comizi e dei suoi interventi in consiglio comunale (per i toni reazionari e paternalistici molto accesi) tutti, a Montedoro e Caltanissetta, hanno almeno sentito parlare. Uno di questi comizi è certamente rimasto in mente ai suoi compaesani per la gravità delle cose affermate, e per il fatto che a ciò non sia seguita una opportuna azione legale da parte della magistratura. Nel '51 l'amministrazione comunale di Montedoro entra in crisi, lacerata com'è dalle faide interne; alle elezioni del '52 la DC partorisce due liste contrapposte, una capeggiata da Volpe l'altra, la «Tre spighe» dall'avvocato Carmelo Tulumello. Ed in piena campagna elettorale, don Calogero afferma durante un comizio tra l'altro che presto qualcuno verrà polverizzato. Alle elezioni Volpe vince su tutto il fronte, l'altra lista subisce una debacle e perde, perché ucciso il 2-7-52 da «persone rimaste sconosciute», uno dei suoi sostenitori più in vista, tale Gaetano Genco. Uno degli indiziati per l'assassinio viene scagionato dallo stesso Volpe che afferma ai carabinieri di averlo ospitato a casa sua proprio nella cosiddetta «ora del delitto». Ma nonostante tutto l'«onorevole» continua nella sua opera senza alcun intralcio, senza alcuna noia. Il PCI sbraita a destra e a manca, elabora documenti sulla mafia, dice che «l'on. Volpe può essere definito il cervello politico del sistema di potere mafioso in provincia di Caltanissetta» il suo segretario regionale al tempo dell'Antimafia, Emanuele Macaluso lo accusa apertamente di essere un mafioso durante una seduta della Commissione.

L'impero di Volpe

Ma il tempo come si sa porta saggezza, e con Calogero Volpe ancora in vita, il PCI comincia a parlare di «accordo tra le forze democratiche» e quando il «padrino» muore (nel '76), Mario Arnone, capogruppo consiliare del PCI in uno scandaloso intervento al consiglio comunale ne tratteggia il «virtuoso impegno politico». Ma a questo punto è lecito chiedersi cosa sia rimasto dell'impero Volpe, della sua enorme area di clientela, della sua funzione stabilizzante in seno alla DC. Una cosa è chiara, cioè che non esiste, nel suo stesso partito (ma neanche negli altri della vecchia area di potere) un personaggio del suo stesso peso, delle sue stesse capacità.

L'attuale segretario provinciale Ber-

(continua a pag. seguente)

CLIENTELE MAFIOSI



HARRISBURG NON È FINITA

Manifestazioni, chiusura di impianti. In Francia un attentato fa saltare due reattori destinati all'Iraq

Roma, 9 — Harrisburg non è finita. E' questo il succo delle notizie che giungono dagli Stati Uniti, ma anche dalle zone interessate alla costruzione di impianti nucleari. Per il secondo week end consecutivo decine di migliaia di dimostranti sono scesi nelle piazze degli USA: chiedono la «moratoria» sulla costruzione di nuovi impianti e la chiusura immediata di quelli dove in passato ci sono stati incidenti. A Groton hanno protestato contro il primo gigantesco sommergibile atomico della classe «Trident». La situazione sul fronte di Harrisburg non è affatto incoraggiante: le donne incinte e i bambini più piccoli sono stati nuovamente pregati di restare lontani dalla zona contaminata mentre non ancora è stato risolto il

problema dello smaltimento dell'acqua contaminata da iodio-131 penetrata in un deposito esterno. Persino a New York, nel latte, sono state riscontrate tracce di radioattività assai pericolose, perché l'isotopo dello iodio si concentra nella tiroide favorendo lo sviluppo di tumori. Il professor Sternglass di Pittsburgh ha calcolato che da Three Mile Island in 10 giorni si sono sprigionati 400 millirem di radiazioni gamma, dieci volte di più di quelle registrate sulla costa dell'Atlantico dopo 25 anni di esplosioni atomiche sperimentali nel Nevada.

Continuano le chiusure di impianti in tutto il mondo: in Giappone sono state chiuse perché difettose le centrali di Genkai, di Atakama, di Mihama e

di Ikata. In Belgio il sindaco di Huy, socialista e antinucleare, basandosi su un'ordinanza del 1789 (eventualmente una buona notizia), ha chiuso la centrale di Tihange (8 per cento dell'energia elettrica del Belgio e 1 per cento di quella della Francia): c'erano gravi carenze nelle strutture di soccorso e soprattutto non era prevista, se non a discrezione dei tecnici dell'impianto, nessuna informazione delle autorità locali in caso di incidente.

Anche in Germania continuano le manifestazioni antinucleari: migliaia sono scesi in piazza a Stoccarda, ad Amburgo a Muenster.

Due reattori nucleari, il Tammus 1 e il Tammus 2, pronti per essere consegnati tra il 9 e il 12

aprile al governo irakeno, sono stati fatti saltare in Francia. Alle 3 del mattino di venerdì scorso potenti cariche di dinamite, piazzate da esperti, sono esplose in un capannone a Seyne sur Mer. Sono andati anche distrutti importanti componenti destinati a una centrale belga e a quella tedesca di Karlsruhe; in pezzi infine un sistema di comandi elettronici di cui si ignora il destinatario. La polizia ha dato poco credito alla rivendicazione da parte di un «gruppo di ecologisti francesi» che ha telefonato a Le Monde.

Molti parlano dei servizi segreti di una potenza straniera (Israele?) che aveva tutto l'interesse a privare l'Iraq delle sue centrali nucleari che, come è noto, producono tra l'altro il combustibile ne-

cessario per la fabbricazione di molte bombe atomiche. Comunque siano andate le cose le tre cariche di dinamite della notte scorsa ripropongono almeno due problemi spesso trascurati: quello, appunto, della proliferazione nucleare e quello della possibilità di attentati terroristici in impianti nucleari in funzione, con conseguenze più che disastrose.

Il sindaco comunista di Seyne ha chiesto uno stanziamento eccezionale di 40 miliardi di lire per «compensare le Costruzioni Navali del Mediterraneo (la società che aveva prodotto i reattori) dalle ripercussioni di questo attentato».

Democrazia Proletaria ha tenuto oggi una conferenza stampa chiedendo l'

informazione del pubblico sui dati dell'incidente di Harrisburg e una moratoria nucleare anche per l'Italia. Il dott. Zito, primario dell'istituto per i tumori «Regina Elena» di Roma, ha detto che negli USA, una volta completato il programma nucleare, ci saranno tremila leucemie in più, e questo in condizioni normali, senza cioè tener conto di possibili incidenti. Che restano più che probabili essendo una centrale nucleare 900 volte più complessa di una tradizionale. Il fisico Mattioli ha duramente contestato la permissività della legislazione di sicurezza italiana (dieci-venti volte più larga di quella americana o tedesca) che si affianca alla pratica della «bustarella» e del subappalto, come a Caorso.

(cont. dalla pag. precedente)

tra gli ex rampolli di don Calogero, le è nardo Alaimo, un giovane impiegato della Scrim (azienda dell'EMS), non è chiaramente un uomo di grande caratura, anche se nella grossa bufera scatenata in casa DC dopo la morte del suo padrino, sembra essere uno degli elementi che la reggono in piedi. Le altre figure preminenti, Traina (ex assessore regionale ai Lavori Pubblici), Mantione, Giliberto (di cui si parla come di uno dei possibili candidati alle elezioni per la camera), non sono di certo dei cavalli trainanti, non hanno di certo quelle capacità politiche che erano invece caratteristica innegabile di Calogero Volpe. Questa mancanza di «teste» la si spiega, come già detto prima, con la capacità di don Calogero di evitare la crescita di altri uomini politici che avrebbero potuto, in seguito, dargli fastidio.

I suoi interessi continuano ad essere curati dalla sorella Carolina vec. Angilella, una donna di grandi capacità di cui si raccontano tanti aneddoti in merito al suo vigore ed alla viva intelligenza. Ma, attualmente, esistono versioni contrastanti sul peso che la sorella possa avere in provincia ed oltre. Alcuni la vogliono perfettamente in gra-

do di controllare l'enorme potere lasciato dal fratello, altri invece la descrivono senza alcun reale potere e costretta a chiedere favori su favori a quello che, ancora rimasto vicino, l'agrigentino Trincanato. Ma in termini di potere mafioso, di terreni, di accumulazione anche «forzata», cosa è cambiato, o meglio cosa si è riarrangiato e mantenuto a Caltanissetta? E qui i problemi di analisi diventano difficili, potendoci limitare solo all'accenno di alcuni elementi (a dire il vero pochi) e di una serie di ipotesi su cui bisognerà lavorare in seguito. Il rigonfiamento spropositato del terziario, causando una stratificazione di classe che vede nella piccola e media borghesia i soggetti di una parzialmente intaccata, conservazione, lascia ampio margine all'innesto di quel settore economico che ruota attorno all'edilizia e quindi alla speculazione.

Tra gli anni '55-65 il boom vede una schiera di imprenditori guadagnare posizioni di privilegio che ne fanno una classe egemone in campo locale. Anche a Caltanissetta intere zone destinate ad altro vengono saccheggiate in barba al piano regolatore, e pure questa città diviene palcoscenico di «processi bur-

Tra le banche che dovranno aver sostenuto lo «sforzo economico» degli imprenditori edili una abbastanza importante (e completamente nissena) è la Cassa Rurale ed Artigiana S. Michele, presieduta da Michele Dell'Aira, uno dei tipici «self made man», che si è arricchito grazie allo sfruttamento come cava di un territorio a ridosso di una zona archeologica di Caltanissetta, Sabucina. Il suo consiglio di amministrazione è abbastanza composito: vede infatti presenti uomini della DC, del PSI e «benestanti» senza particolare collocazione.

Il mercato ortofrutticolo vede muoversi al suo interno «imprenditori del settore» la cui ricchezza, raggiunta in tempi brevi, deve dare da pensare al di là di posizioni scandalistiche. E' indubbio che comunque il mercato all'ingrosso è un grosso centro di accumulazione, in cui il potere mafioso è ben ramificato.

Per quanto riguarda l'esattoria (a Caltanissetta c'è la Sigert del messinese Cambria), si può solo prendere atto del fatto che il suo direttore è certo Polizzi (democristiano) e che la tendenza generale di tutte le altre esattorie, cioè quella di assunzioni a scadenza breve e sempre di persone di-

verse, è nella nostra città permanentemente rispettata.

Anche la Chiesa ha ovviamente la sua presenza oltre che ideologica anche economica, anche se accertamenti sulla effettiva consistenza patrimoniale sono di difficile attuazione.

Nella struttura di potere è impelagato anche il lauricelliano PSI di Caltanissetta che esercita un certo controllo sui ceti medi, in particolare sui professionisti. Non è un caso se molti giovani laureati, specialmente in Ingegneria ed Architettura, prendono la tessera del Partito Socialista, primo passo verso la tanto sospirata «sistemazione».

E' indubbio che quanto detto non è esauriente: visto che i nostri studi e le nostre ricerche sono ancora allo stato iniziale, può bastare l'aver indicato quei punti sui quali in seguito «puntare gli occhi». Anche attraverso questi momenti, infatti, pensiamo che l'attuale struttura del potere nella nostra città possa essere smascherata e divelta.

E' solo un'indicazione, una proposta di lavoro collettivo: a tutti i compagni l'invito ad esaminarla con attenzione.

Collettivo d'inchiesta e controinformazione sulla mafia di Caltanissetta

Pubb. Alter.

TORINO - Sono finalmente a disposizione dei compagni sudamericani tre numeri della rivista «Furia», rivolgersi a Francisco Salamanca, via Baracca 47, Torino.

E' USCITO - Rivista «Anarchica» di aprile con dossier speciale sulle carceri. In vendita presso tutte le edicole e librerie. E' uscito anche «Senza patria» mensile antimilitarista reperibile in tutte le librerie. **E' USCITO**, dopo una lunga gestazione, il n. 1 di A.A.M. (Agricoltura, Alimentazione, Medicina); il n. 0 risale infatti al gennaio 1978, in un formato più grosso, 24 pagine in cui sono incluse rubriche (comunicazioni) notizie in breve, interventi su esperienze fatte nelle varie regioni, contributi specifici alle tre voci della rivista. Rivista che, come espressione e strumento di un movimento di fatti, cose, esperienze, esperienze, propone a tutti i compagni interessati: a) contributi tecnici oppure esplicativi le varie esperienze, b) notizie brevi su notizie particolari al territorio in cui si vive; c) collaborazione attiva alla distribuzione chiedendo le copie desiderate alla redazione; d) segnalazione di centri o librerie che sono disponibili a tenere in vendita la rivista; e) segnalazione di emittenti radio disponibili a darne notizia. La rivista-bollettino è trimestrale. Le norme di abbonamento ai quattro numeri annui è di lire 2.000, da versare su vaglia postale intestato a: Vittorio Francione, Via Castelfidardo 6 - 20121 Milano. Per chi volesse la copia deve richiederla allo stesso indirizzo, intestando ad A.A.M. allegando lire 500 più spese postali. **LE COPIE** del volantino sul pro-

cesso dell'11 aprile a Sergio Gulmini e sulla proposta del procuratore della repubblica di Casale Monferrato di fare sequestrare il compagno in un manicomio criminale, a Milano, Torino, Alessandria, Casale e nei prossimi giorni in altre città del Nord, si possono ritirare nei posti dove solitamente è reperibile FUOCO. **UCT**, Uomo Città Territorio Rivista di politica culturale, cas. postale 136 Trento, c.c. postale 14/7821, abb. L. 10.000, Telefono 0461/922030, Sommario n. 38: Tossicodipendenza Metadone Erosina UCT (a cura); Dove va papa Wojtyla? A. Marzari-L. Labor; Madonna Bianca M. Mantovani; Servizio fotografico W. Coccarelli; Febbraio tempo di schiere M. Caroli; I nuovi programmi della scuola media AA. VV.; Cinema teatro letteratura UCT (a cura); Lettura dei quotidiani nella regione Trentino Alto Adige C. Corposanto; La legge provinciale n. 39 C. Alessandrini; Ambiente di lavoro e contrattazione nel Trentino G. Betta (a cura).

Compravendita

SIAMO studenti/lavoratori e per il periodo di luglio cerchiamo un appartamento o stanze per dare gli esami da privati, al liceo artistico di Carrara. Siamo disposti a pagare un affitto (non al prezzo richiesto dai vostri albergatori). Aspettiamo al più presto risposte. Marzio D'Orto Merano (Bolzano) 39012, via Ugo Foscolo 5, 0473/25607.

Avvisi personali

SIAMO tre compagni completamente sfiduciati che hanno vissuto con molta tristezza la cri-

si della coppia. C'è qualche compagno/a che può aiutarci? Un sorriso a tutti. Aldo. Telefono 06/2580531. Ore 14-15. **PER CLAUDIO** di Ferrara: manchi da casa da quasi 2 mesi. Non sappiamo come stai. Facci sapere solo questo. Rispettiamo le tue scelte.

NOEMI, write me please, Riscrivimi. KIND. Con affetto dal compagno Rinaldo Ras.

Avvisi ai compagni

LICENZIATI 30 custodi nei musei e biblioteche statali. Si tratta di proletari che, assunti da 2-3 anni, sono stati licenziati successivamente per informazioni riservate di polizia; non è bastato loro avere il certificato del casellario giudiziale pulito e il godimento dei diritti civili, come è richiesto per gli statali in generale; reati minori che non hanno dato luogo all'iscrizione (i soliti reati dei poveri, tipo assegni a vuoto di 20.000 lire, multe, ecc.) e perfino semplici procedimenti in corso sono stati i pretesti del governo per scacciare proletari dallo stato; e in particolare alcuni sono stati licenziati per precise ragioni politiche: perché sono in attesa di processo per picchetti operai o per blocchi stradali, o anche soltanto perché militando nelle file degli «extra-parlamentari». Il Collettivo Politico Statali romano propone il coordinamento immediato dei proletari e dei compagni colpiti a Torino, Genova, Firenze, Padova, Campobasso, Venezia, Napoli e altre città. Invitiamo i compagni, le radio e le organizzazioni a rintracciare questi proletari per organizzare al più presto una risposta di lotta. Fornire proposte notizie e recapito telefonico alla redazione di Lotta Continua (chiedere di Coll. Oper.) o alla

redazione del Quotidiano del Lavoratore. Collettivo Politico Statali di Roma.

Lavoro

CERCO lavoro per questa estate preferibilmente nel Centro o Sud Italia. Se qualcuno è in grado di aiutarmi a trovarlo telefonare ore pasti chiedendo di Boris allo 0481/778834 o mi scriva: Boris Cernic, Salita Ugo Polonio 54, Ronchi dei Legionari, Gorizia. Ciao!

UGO è un ragazzo di 27 anni che è alla ricerca disperata di un lavoro in una cooperativa agricola (o qualcosa del genere) avendo rifiutato il lavoro in fabbrica ed avendo urgente bisogno di guadagnare un po' di soldi per mandare avanti la famiglia e se stesso. (NON) tenete presente che ancora non sa leggere e scrivere ma sta frequentando una scuola serale a Firenze. Chi sa qualcosa può scrivere a Marco Rosi, via B. Naldini, 161, 50028, Tavernette, v. Pesa, (FI), Tel. 055/8077204.

Riunioni e attivi

FIRENZE Mercoledì, ore 21, sala Est Ovest della provincia: assemblea, sulla proposta della Nuova Sinistra. Intervengono Marco Boato e Andrea Bonieri e i firmatari della Mozione dei 61.

Antinucleare

SIENA Domenica a Siena, il comitato Antinucleare organizza una manifestazione. Verranno distribuiti volantini e verrà esposta una mostra.

Cultura

JARTRAKOR spazio sperimentale e centro di studi sui problemi dell'arte, 00186 Roma, via dei pianellari, 20; tel. 06/6547590 6567824. Laboratorio di psicologia dell'arte: martedì 10 aprile ore 22: «La diagnosi come sintomo», conversazione di Cesare Pietrolusti. Martedì 17 aprile ore 22: «La castrazione creatrice», conversazione di Sergio Lombardo. Martedì 24 aprile ore 22: «Invidia e vendetta analitica», conversazione di Anna Homberg. Gruppo di studi sull'ipnosi: tutti i giovedì ore 22, sedute sperimentali di terapia onirica. Attività espositive: tutti i giorni dalle ore 17 alle ore 20, alcune opere dell'avanguardia degli anni Sessanta: Innocente, Kounellis, Le Witt, Lombardo, Lo Savio, Manzoni, Paolini.

MAURIZIO CORRAINI Il chiodo arte contemporanea, Via Oberdan 24, Tel. (0376) 22753, Mantova. Fulvio Milano «Ipotesi», 23 fotopoesie, Presentazione: Alberto Cappi, Intervento sonoro: Flavio Ermini, Giorgio Bellini Guido Savio, 20 e 21 aprile '79, Orari: 10-12.30 16-20 chiuso il lunedì e i festivi, Inaugurazione venerdì 20 aprile ore 21. **L'AICS**, l'associazione per la cultura e il tempo libero, ha organizzato una mostra itinerante di fotografie e opere d'arte grafica sul tema «La violenza delegata - La violenza negli stadi». La mostra sarà presentata a Mantova, casa del Mantegna, il prossimo 12 aprile, in occasione dell'inaugurazione di impianti sportivi passando, poi, in altre città italiane. Il catalogo illustrato, con una presentazione critica di Gianni Usvardi e l'introduzione di Romeo Forni, curatore della rassegna, comprende la riproduzione di di-

verse opere grafiche e fotografiche. **GAETANO DI MATTEO**: Centro d'arte «Lucania», Montalbano Jonico, Viale dei Caduti, Telefono 0835/991537. Inaugurazione mercoledì 11 aprile.

Teatro

COMUNA BAIRESE, Teatro laboratorio, via della Comenda 35 Milano, Tel. 02/5455700: «L'Europa del teatro», aprile-maggio. Aprile 9-14: «Temps fort» (Francia): spettacoli Chanson de geste e la Trace Seminars. Maggio 13-31: «Teater 23» (Svezia): Spirit (spettacolo per bambini). Il Risveglio (monologo di una donna sola di Dario Fo) interpretato da Gunilla Dahl. Teater 23. Seminars. Maggio 23-31: «Divadlo Na Provazku» (Cecoslovacchia): Commedia dell'arte. Workshops.

Locali alternativi

ABBIAMO aperto un punto di vendita di prodotti naturali genuini, vorremmo entrare in contatto con chi coltiva organicamente, biologicamente o biodynamicamente l'albero del pane, via Dei Banchi Vecchi 29, Roma, Tel. 06/6565016.

Radio

ABBIAMO già elaborato un questionario che presto manderemo alle radio di sinistra. Vogliamo scrivere nostre proposte alle radio e ci occorrono molti dati. Vi chiediamo di scrivere le vostre esperienze negative positive sulla radio politica che ascoltate. Coordinamento scambi culturali tra radio politiche di sinistra. Cas. Postale 21, Montepulciano, Siena.



□ IL TUTTO PERCHÉ OMO- SESSUALI

Cari compagni,

vogliamo rendervi partecipi del nostro sdegno per la squalida violenza ancora una volta all'omosessualità, passando sulla nostra persona. Sabato 31 marzo, sull'autobus della linea 66, alle ore 17.45 circa, mentre ci recavamo da piazza Cavour all'università per prendere parte al congresso del partito radicale, due individui dell'età apparente di circa venti anni, che si erano già fatti notare per le vanterie, espresse a voce sostenuta, di atti di violenza contro delle donne, quasi ci hanno malmenato (non fosse stato per l'intervento di un uomo ed una donna presenti sul mezzo), minacciandoci ripetutamente di «botte» e di scaricarci addosso una pistola, invitandoci a scendere con loro, definendosi poliziotti, senza però mostrare — nonostante i nostri ripetuti inviti — alcun documento di riconoscimento, il tutto perché siamo «froc» e siamo intervenuti in difesa di una povera vecchietta da essi insultata, quando aveva chiesto loro un posto a sedere.

Il fatto, inammissibile in ogni caso è ancor più grave in quanto le percosse e le pistolettate sono state minacciate poiché sembravamo ai loro occhi due omosessuali ed abbiamo avuto il coraggio di ammettere senza remore la nostra omosessualità. Esso può servire come metro per misurare la repressione cui siamo ancora fatti oggetto, ma deve soprattutto servire come stimolo per una lotta più ampia ed articolata degli omosessuali, per ottenere la libertà dovuta. Da parte nostra abbiamo ritenuto utile sporger denuncia contro ignoti, raccolta alla questura centrale dal dott. Valente.

Con essa non speriamo certo di scoprire i colpevoli, poliziotti o non, ma solo sollecitare gli altri compagni omosessuali a far valere pubblicamente ed in prima persona i propri, senza vergogna; questo anche nella prospettiva di una «Lega per la tutela dei diritti sessuali della persona», proposta al VI congresso nazionale del Fuori! e, speriamo, di prossima attuazione pratica.

Usciamo fuori compagni! Più ci nascondiamo, infatti, più offriamo il fianco a persecuzioni!

Saluti.

**Doriano Galli
Giovanni Pellegrini
del Fuori! di Roma**

□ LA SOLITA "DISGRAZIA"

Denuncio un fatto successo il 22 dicembre 1978 in un paese in provincia di Lecce «Specchia Preite», un giovane di 20 anni rimasto schiacciato da una frana mentre lavorava in una cava. La gravità dell'episodio sta nel fatto che questo giovane: di condizioni sociali ed economiche svantaggiate e sottosalarato, non era assicurato. Bisogna fare un'osservazione sul funzionamento della mecenatura cava: senza rete protettiva, senza nessuna struttura di sorveglianza e di tutela per i lavoratori. Questo giovane lavorava già da circa due mesi, tuttavia anche gli operai all'interno della cava lo hanno negato, addirittura tutto il paese non si è mosso pur sapendo la realtà dei fatti.

Come al solito a pagare con la vita, è sempre un sottoproletario, sfruttato e sottosalarato per arricchire sempre di più il padrone. Il padrone attraverso la giustizia borghese capitalista, trova sempre il modo di scusarsi e di provare che in fondo egli non ha colpa è stata «disgrazia».

Faccio sapere che nel mio paese non esistono delle forze politiche che abbiano portato in risalto questo «omicidio del padrone» e non ci sono mezzi di stampa che s'intenteranno a questi fatti che si ripetono con frequenza periodicità, non si è portato un discorso politico, sindacale né umanitario, a quanto è ac-

caduto d'atroce, disumano, solo e sempre nei confronti delle masse del sottoproletariato e del proletariato.

Un compagno

□ IL DISARMO E' UN UOMO NUOVO

27.3.79

Nei giorni 24 e 25 marzo si è tenuto a Livorno il congresso della sinistra rivoluzionaria assenti quelli della sinistra storica. Anche i giovani erano pochi e quei pochi erano dubbiosi.

Se guardiamo il panorama internazionale, il Medio Oriente, l'Africa, l'Indocina, molte cose dovrebbero cambiare nelle nostre teorie, più chiara dovrebbe diventare la presa di posizione contro ogni forma di potere. Perché ci sono queste guerre? Non possiamo più parlare di attacchi dell'imperialismo a paesi socialisti, né di solo imperialismo capitalista. Anche i paesi socialisti si fanno guerra per questioni di egemonia economica e ideologica. Tutti affermano di possedere un esercito con soli scopi difensivi, eppure ci sono le guerre e mai nessuno che abbia iniziato per primo. Ora viviamo anche con il terrore nucleare su di noi. Ma non sono questi i motivi che rendono la lotta antimilitarista una lotta rivoluzionaria.

In momenti come quello attuale è difficile riuscire ad iniziare un processo di discussione e di presa di coscienza sul disarmo. Il terrorismo e la crescente indiscriminata repressione che lo stato attua, non ci favorisce di certo.

Trenta milioni di persone all'anno muoiono di fame nel mondo, basterebbe la metà delle spese militari nel mondo per cancellare questa piaga.

Il pericolo della distruzione nucleare, della fine dell'umanità, e qui dobbiamo agganciarci alla lotta antinucleare, alla difesa del territorio.

Il servizio militare, un anno di violenza e di carcere sulla gente, un anno di asservimento e schiavitù totale, le carceri militari, gli ospedali militari, le servitù militari e le decine di nuovi poligoni di tiro che stanno nascendo in Trentino ed in Friuli.

Il decentramento produttivo nelle industrie militari, come si ritorce contro la classe operaia e perché interessa le lavorazioni di sostanze pericolose? Tutti questi schematici esempi ci fanno vedere che la lotta per il disarmo viene a coprire diversi aspetti della nostra vita, che deve partire da esigenze reali della gente, ed esce dal puro intellettualismo nel quale finora si è arenata.

Se avremo in un futuro un'Italia disarmata, vorrà dire che decine di milioni di persone l'hanno voluto, che decine di milioni di operai, studenti, donne hanno cambiato co-

scienza, si saranno rese conto che sono individui, avranno capito che l'esercito serve solo a chi vuole imporre potere, cioè sfruttamento su altre persone, che per evitare questo deve cadere la delega e si deve iniziare un processo di democrazia diretta partecipata. Nessuno potrà invaderci, perché si troverà di fronte un esercito disarmato, ma cosciente. Vi sembrerà un tono troppo entusiasta, mi rendo conto delle difficoltà, delle obiezioni e della cultura attuale della gente, ma è l'unica via che porti ad un successo, è una strategia finale che cambierà l'uomo alla radice, che porterà una nuova umanità.

Con queste righe vorrei aprire un dibattito in tutta la sinistra, vorrei veder cadere i dogmi cattolici, massonici e vedere trionfare la realtà e l'intelligenza. Vincere la paura, il popolo vive sfruttato perché vive nella paura, è sempre stato spinto alla guerra dalla paura.

Il disarmo è un uomo nuovo, bisogna riformare l'uomo, abbattere l'egoismo. Mai abbiamo fatto i conti con la riforma dell'uomo, questa è l'occasione, uniamoci tutti nella Lega per il Disarmo dell'Italia. Chi scrive è un compagno che ancora lavora nel quartiere, nel consiglio di fabbrica e che non ha lasciato la lotta nel sociale, ma capisce che il pericolo della distruzione totale della terra è reale.

Luigi Casanova, via Benacense 33/A 38068 - Rovereto (TN).

**Luigi Casanova delegato
CdF Marangoni Pneumatici**

Vorrei anche una lista unitaria di opposizione e di lotta della sinistra rivoluzionaria, modello Nuova Sinistra-Neue Linke nel Trentino

□ NEL SUD ANCHE LA MISERIA DIVENTA UN FATTO PITTOresco

Firenze 14-79

Cari compagni,
ho visto Corleone.

Proprio così ieri sera sono andato al cinema a vedere Corleone e sono uscito incassato come una belva. Quando la smettiamo di presentare la Sicilia come se fosse solo mafia, miseria e ignoranza? Quando la smettiamo di usare «la mafia» come si usa e si sfrutta un seno o un culo di donna per fare film da cassetta? Possibile che si possano ridurre dei problemi così grossi in una saponetta da vendere? Quando il Sud non verrà più considerato un paese a sé, dove anche la miseria diventa un fatto «pittoresco»?

Dunque a parte il discorso ormai superato della terra ai contadini che dico negli anni cinquanta sapevano bene che non gli serviva più (con l'entrata nel MEC e il prezzo del grano e la legge di

Gullo dava ai contadini l'ordine d'occupare le terre e dividere il raccolto a metà e le strade aperte verso il Nord, la Germania, la Svizzera, ecc.) ma a parte il fatto che non si trattava più di terra non terra a parte il fatto che in quegli anni la terra l'hanno data ai contadini (data! diciamo così!), ma non era più quello il problema, a parte il fatto che presentano sempre i «soliti contadini ignoranti e pittoreschi» (da vendere all'estero con successo) a parte il fatto che vengono ignorate le lotte spontanee, le lotte le conquiste le sconfitte e la presa di coscienza dei siciliani in quegli anni (nonostante la miseria l'ignoranza, la condizione della donna) qualcosa è stato fatto; Nonostante non affronta il problema dell'amigrazione (perché tutti vanno via?) nonostante tutto ciò che non dice affronta una serie di problemi senza far capire le cose come stanno e poi finisce che quasi quasi ci si mette a piangere per quel povero mafioso (speculatore, scambiato al processo per sequestratore o anche se fosse stato l'uno e l'altro non prendono nemmeno di mira la vera pista: l'edilizia!) che infine viene ucciso (poveretto tifico: che pena!) lasciando un povero orfanello solo e «abbandonato». Ma allora la mafia è stata distrutta, ma allora tutti gli intrighi politici sono stati causati da un tifico contadino che da solo ha portato a scatafascio l'Italia intera???

E così con la scusa di fare un film per il Sud finiscono come sempre per farci disprezzare da tutti (l'unica cosa che si può provare lì per i siciliani è la pietà) e insomma siamo sempre noi quelli che mettiamo in croce i bravi giudici e tutte le forze politiche sane. Insomma il Sud è l'eterno marcio «inguaribile» che porta l'Italia in rovina. Vogliono smetterla di offenderci a questo modo, vogliono smetterla anche per far film da cassetta perché è diventata una moda facendoci perdere quel po' di credibilità che abbiamo???

Vogliono smetterla questi registi «compagni» di usare la nostra miseria contro di noi, come se fossimo i responsabili di tutta l'attuale crisi (economica, crisi edilizia speculazione corruzione). Ma basta!!! Perché non fanno un film sulla gente che ha lottato fino all'ultima goccia di sudore per conservarsi la possibilità di vivere nella sua terra, perché non parlano delle ragioni per cui il Sud si è improvvisamente spopolato (mancanza di possibilità per chi ha una professione, le porte chiuse al livello di credito per i contadini per rinnovare le piccole aziende a conduzione familiare il prezzo dei prodotti chimici e le materie prime carissime a prezzo MEC! E il prezzo dei prodotti locali (olio, vino, grano, ecc.) a prezzi di concorrenza col MEC. Così la maggior parte dei contadini si sono visti costretti a fare bagaglio e andare all'estero o al Nord (tutto calcolato così i signori industriali del Nord con pochi soldi hanno mandato avanti le loro belle industrie sulla pelle dei meridionali sfruttati, non integrati e disprezzati dalla stessa gente lavoratrice (grazie alle favole che mettono in giro sui siciliani mafiosi, ignoranti e «pericolosi») così continuano a sfruttarci d'accordo coi nostri cari «onorevoli paesani». Perché non dicono niente sulle raffinerie di petrolio che ci hanno fatto invece di fare un'industria leggera d'integrazione all'agricoltura locale ci hanno fatto le raffinerie di petrolio (vedi Milazzo) rovinandoci l'unico patrimonio che avevamo: il verde; il mare pulito; il profumo della zagara e dei limoni. Rovinandoci il solo patrimonio e la sola nostra speranza di rivincita: il turismo. Quante altre cose si potrebbero dire, ma se verità si debbono dire non annobbiamole né usiamo le parole «cassetta» perché certe cose offendono e feriscono le persone civili!!!

Una ragazza siciliana che «certe cose» le ha sentite dalla viva voce del padre contadino.

INTUTTE LE EDICOLE
CANE CALDO!
LO STATO NON HA
CUORE «RENATO
CURCIOSI SPARA
SUSANNA AGNELLI
NUDAAA...
CANE CALDO!
ATTENZIONE: MOLTI GIORNALI
LO NASCONDONO!!!

NOVITÀ

MAZZOTTA

I LIBRI DEL MALE
BENE, BRAVI, VIA!

192 pagine di cui 32 a colori lire 4.500

**WOODY GUTHRIE
NATO PER VINCERE**

Appunti, canzoni, poesie a cura di Robert Shelton
Introduzione di Sandro Portelli lire 5.000

**ERNEST CALLENBACH
ECOTOPIA**

Il romanzo del vostro futuro lire 3.500

**OSKAR NEGTE E ALEXANDER KLUGE
SFERA PUBBLICA ED ESPERIENZA**

Prefazione di Pier Aldo Rovatti lire 8.000

VENTO DELL'EST/51

lire 5.000

Assemblea sulle elezioni a Milano

Alle urne sul filo del rasoio

L'assemblea di Milano indetta dai 61 (cani sciolti senza contro i piccoli partiti esistenti della nuova sinistra, sindacalisti di sinistra, insegnanti, magistrati, giornalisti, intellettuali) firmatari dell'unica proposta unitaria di presentazione elettorale a sinistra del PCI, proposta credibile e specificatamente istituzionale al passo con i rivolgimenti avvenuti tra i rivoluzionari, è stata uno strano insieme di sincerità sofferta e di tatticismi imbellettati dall'abitudine alla oratoria pubblica.

Partecipava un «ceto politico», diviso fra funzionari di partito, strutture sindacali, organi di informazione di sinistra, alla ricerca di una propria ragione di essere. C'è da dire che per alcuni questa ragione esiste, per altri si è perduta, e ben oltre la questione della scadenza elettorale.

Premetto di essere parte di questo «ceto politico». La divergenza è stata fra chi fa i conti sia con una storia ormai conclusa della forma-partito realizzata in questi 10 anni, sia con una dinamica inconsueta e contraddittoria dei movimenti di lotta sociale sviluppatasi nel periodo del patto di unità nazionale fra DC e PCI e chi, organizzato in partito, pretende egemonia e tattica tradizionali.

Un unico «ceto politico» quindi, ma con aspirazioni molto diverse, malgrado esperienze e aggregazioni passate intrecciate e spesso concorrenti. Nelle migliori tradizioni della politica istituzionale si sono svolti contemporaneamente un'assemblea e un corridoio. Io mi attengo all'assemblea, che è stata interessante e vivace, per riferire anch'è poco, del corridoio, quello sentito con le mie orecchie.

Tre operai, qualche giovane

C'erano 400 compagni nel pomeriggio e fra questi val la pena di ricordare la presenza di «non addetti» in misura ridottissima (quelli visti da me), tre operai dell'OM e i compagni del collettivo giovanile Staciera, soggetti sociali cui costantemente i 61 si sono riferiti come protagonisti della proposta politica unitaria. E ciò sembra possibile se si tiene conto di un certo entusiasmo che i compagni di Stadera avevano al termine della riunione e della volontà di affrontarla in prima persona la scadenza elettorale dimostrata da Silvano di Gratosoglio nel suo intervento.

Unico al di fuori del «ceto di cui si diceva» Silvano ha detto: «i militanti dei gruppi entravano a caso nelle formazioni politiche, per motivi spesso non attinenti alle

linee politiche e poi finivano anche a picchiarsi fra loro, a risolvere così la forza i contrasti politici determinatisi.

Nel '76, alle elezioni, il PDUP prometteva la rivoluzione fra 10 anni. DP fra cinque. Lotta Continua fra due anni (interruzione di uno di DP: noi no!) e adesso siamo qui... Io a queste elezioni ero per votare il partito radicale, ma questo appello di 61 mi ha convinto e voglio fare mia questa proposta, di cui c'è anche la possibilità di realizzazione tecnica... in una lettera pubblicata su Lotta Continua un compagno dice che il programma è poco importante se non come proposizione di ciò che già vive nei movimenti di lotta. La caratterizzazione della presentazione unitaria è che si valorizzano le contraddizioni

ca comune della distinzione l'uno rispetto all'altro come forma di sopravvivenza e di riconoscimento reciproco, l'identica titubanza verso la lista unitaria senza sigle e stemmi di parte, la resistenza a un ridimensionamento politico ormai senza appello che la vicenda istituzionale può solo ritardare. Della pacata relazione di Luigi Bobbio, più ampia e minuziosa, ma sostanzialmente identica all'appello dei 61 pubblicato dai giornali, non si trova traccia negli interventi di Miniati per DP, Tropea per l'MLS, Marelli per il PDUP. Niente ha detto l'MLS in merito alle elezioni. Miniati invece ha detto che Bellaria è unitaria: «ci accusate di non essere unitari ma noi per primi abbiamo proposto un'unica lista senza discriminazioni. Ci vo-

con la ribellione né con la disperazione», conclude: «Allora cosa fa DP? Ci sta o non ci sta?». «Allora voi dell'MLS-PDUP ci state?» chiede un compagno a Tropea proprio di fronte a me. «Macché, l'accordo non si farà mai», risponde Tropea a conferma della voce dei ben informati che la lista MLS-PDUP è pronta così come si sta approntando quella di DP.

Delle Donne di DP dice: «Ma perché voi del PDUP mandate qui uno come Marelli a parlare e non uno che conta, anche se non è Magri?». Sempre nel corridoio, nervosissimo Miniati aggredisce (verbalmente) Miegge che lo aveva attaccato. Gli grida «Ma chi te lo fare di venire a fare il killer delle assemblee?». Molinari urla forte:

za delle lotte collettive e individuali democratiche e sociali, i percorsi nuovi e non lineari intrapresi dall'opposizione operaia. Boato ha definito il documento dei 61 «un crocevia, senza diritto di precedenza, di storie collettive diverse». De Giacomi di Torino rispondendo a Miniati: «La proposta è venuta fuori perché evidentemente la proposta di DP a Bellaria non era così unitaria, netta, senza equivoci». Non tanto un programma unisce i compagni nella scadenza elettorale — il programma è quello che «già vive nelle lotte» han detto in molti —, ma i contenuti che riguardano il modo di affrontare la crisi dell'ideologia e la specificità delle pratiche sociali, e più di tutto la necessità di una rappresentanza istituzionale che

nismo nella presenza in una unica lista dell'opposizione operaia e della sinistra sindacale anche se ci siamo dati battaglia ma i dati di ripresa della lotta dei metalmeccanici mostrano che un po' di ragione l'avevano tutti. Ci vuole immaginazione per concepire nuove forme di unità. La proposta si riferisce a chi lotta, ai singoli e anche alle formazioni politiche. Senza alcune di queste non si può procedere, per farlo bisogna mettersi attorno a un tavolo in tanti e affrontare il nodo della gestione pratica della lista, su cui c'è ancora molta disomogeneità. Tuttavia nessuna forza politica si è tirata indietro. Ed è vero, formalmente nessun partito si è divicolato da una proposta che ha la forza della ragione dalla sua.



e si mette in luce l'aspetto che siamo tutti contro il sistema dei partiti e l'oppressione in tutte le sue forme».

Le posizioni di DP, PdUP, MLS, la bomba in mano e il festival delle discriminanti

Con gli interventi dei rappresentanti dei partiti, o di mini-partiti come i più li hanno definiti, entra in scena con prepotenza il termine «discriminante». In realtà con le «discriminanti programmatiche, progettuali, analitiche» veniva messo in luce il carattere simile degli apparati di partiti diversi, la ricer-

giono discriminanti chiare come ad esempio il rifiuto dei referendum sindacali e del questionario sul terrorismo. Chi deposita il simbolo fra dieci giorni? E se qualcuno non ci sta alla proposta unitaria (riferito al DDUP come confermava il corridoio) i 61 la piantano lì? Se è così restano i burocrati di partito come me e poi non lamentatevi. Propongo un accordo al Senato con i Radicali».

Sembra sicuro del no del PDUP e invece Marelli dice: «Ci stiamo se non ci sarà nessun simbolo di partito e se ci sarà un impegno diretto dei 61». Dopo una puntualizzazione di carattere programmatico «Basta con il né con lo Stato né con le BR, dobbiamo dire né con i terroristi né con i riformisti, né

«Nessuno parla delle chiuse di magri, parlate di Magri». E lo stomaco Emilio, già così provato? I partitini volevano bloccare la assemblea su un gioco di rimessa, interlocutorio. Ma nel gioco di rimessa ci hanno sicuramente rimesso. Si sono palleggiati una bomba da tirare alla proposta unitaria. Ognuno voleva che fosse l'altro a tirarla. Ora ce l'hanno ancora in mano e rischia di esplodergli, a tutti.

La maggioranza dell'assemblea

I numerosi interventi dei «senza tessera» puntavano sulla analisi critica dell'esperienza di questi dieci anni di politica e di organizzazione, sull'autonomia, l'indipen-

faccia bene il suo mestiere, sia opposizione efficace in Parlamento. Mario Miegge di Ferrara ha detto: «Le forme residue di organizzazione sono morte e finite. I dirigenti dei mini-partiti devono riflettere sulla realtà del loro lavoro, sul fatto che pigliano decisioni in pochissimi e con ristrettissime aree di consenso. Se i partitini rifiutano questa proposta affrettano la loro estinzione per incapacità di fare i conti con se stessi».

Antonio Lettieri, segretario FLM: «Porterò avanti la proposta unitaria fino all'ultimo giorno utile. Essa serve a superare una dimensione di sopravvivenza della nuova sinistra. Un successo favorirebbe la ripresa della lotta sociale. Non c'è affatto antago-

Ma forse la proposta unitaria è troppo ragionevole? La maggioranza dei presenti, se questo può valere e per me vale, era favorevole all'insieme di queste argomentazioni.

Il nodo del Partito Radicale

I radicali, assenti dall'assemblea, sono entrati spesso negli interventi, solitamente come bersaglio. Il problema di molti è stato differenziarsi dai radicali, chiedere una denuncia assembleare della loro decisione di presentarsi da soli, aprire la campagna di concorrenza elettorale. Delle Donne, operaio storico di DP, si è distinto nello sviluppare un concetto già espresso da Mi-

niati: «DP viene accusata qui di non essere unitaria mentre invece è d'accordo con la lista unitaria; vogliamo sapere se siamo disposti a denunciare da subito il PR, Pannella butta merda sui partigiani (via Rasella ndr)».

Resta il carattere erroneamente organico della posizione del PR, l'assoluta estraneità al dibattito in corso che tocca moltissimi contenuti in cui i radicali sono solitamente interni. Pannella fa ormai solo proposte di accordi elettorali.

Parlando del rapporto con le istituzioni e ricordando l'esperienza di Nuova Sinistra in Trentino con la presenza dei radicali e l'assenza di DP che rifiutò solo cinque mesi fa l'unità con essi ha risposto Marco Boato su questo punto per impedire che il nodo radicale fosse un pretesto per mascherare il rifiuto dei partitini dell'unità elettorale. Boato ha detto: «Dovremmo fare una inchiesta fra la gente e fra i proletari per conoscere quale considerazione hanno del lavoro svolto in Parlamento dal gruppo radicale e ci

fare, ci sarebbero due liste (PR e Nuova Sinistra) a sinistra del PCI, ma tutto potrebbe essere più semplice.

Conclusioni reali e conclusioni del giorno dopo

L'intervento conclusivo lo fa Andrea Ranieri, uno dei firmatari, prima legge un lungo elenco di adesioni alla proposta unitaria, un gruppo di operai di Genova, 30 firme di sindacalisti e compagni di Lucca, 50 di Firenze, numerosi collettivi universitari di Bari, molte radio democratiche, 100 firme di operai, magistrati, psichiatri di Napoli (elenco che dà per difetto). Dice E' stato un confronto calmo sulla crisi della forma-partito fra compagni di aree diverse, senza discriminanti. Le forze politiche organizzate non si sono defilate, non ci sono state chiusure alla proposta. E' finito «il gioco del cerino» che i piccoli partiti si sono passati l'un l'altro. Sono stati posti in risalto limiti nella proposta, ma questi limiti rappresentano la nostra ricchezza e quella della realtà sociale.

Nei prossimi giorni ci sarà una riunione nazionale per definire i criteri pratici di presentazione della lista. Intanto per ottemperare agli obblighi di legge per la presentazione dei simboli elettorali ne presenteremo dieci così potremo scegliere con calma in seguito.

Una conclusione che coglie la sensazione dei «non partitizzati» sull'andamento del dibattito, una speranza e un certo ottimismo. Ma si sa i giochi si fanno ancora in altre sedi, o meglio si cercano di fare così altre sono le conclusioni sulla stampa il giorno dopo, domenica. «Quotidiano dei lavoratori» e «Manifesto» sono «in surplace» in attesa delle scelte delle rispettive forze politiche. Ma il meglio viene da «La Repubblica» e da «L'Unità». «Naufraga l'accordo della nuova sinistra. Ci saranno tre liste? Titola il giornale di Scalfari». «Fa già acqua il cartello degli estremisti» gli fa eco il PCL. Sulla giornalista dell'Unità c'è una nota di costume. Non presenza al dibattito del pomeriggio chiede a chi sa che dovrà intervenire nel dibattito di fornire un sunto degli interventi; poi se ne va e fa il suo «lavoro» di informazione. Si stratta certamente di un avvenimento per le orecchie sensibili di alcuni ministri dirigenti e di una speranza di trarre vantaggio sulla divisione a sinistra. Ma l'aspetto principale di questo intervento esterno trascende forse le elezioni: favorire le forme organizzate tradizionali per impedire l'affermazione di una concezione più libera e autonoma dell'organizzazione e del far politica. E se agli avvoltoi della presentazione unitaria gli andasse male?

Fabio Salvioni



Iran

Plotoni di esecuzione ancora all'opera in Iran. Radio Teheran ha annunciato ieri che altre cinque persone sono state fucilate nella mattinata dopo un processo a porte chiuse durato otto ore e tenuto segretamente da un tribunale rivoluzionario. Ad essere giustiziati sarebbero stati due generali, due agenti della Savak (la polizia segreta dello scià), e un colonnello dell'esercito, anch'esso agente della Savak. Salgono così ad undici gli esponenti militari del vecchio regime passati per le armi in questi ultimi due giorni su condanna dei tribunali islamici dopo che è entrato in vigore il nuovo codice penale islamico. Intanto nella capitale le ripercussioni all'esecuzione dell'ex primo ministro dello scià Hoveida sono sfociate anche in un attentato da parte di sostenitori del vecchio regime: una bomba collocata in un posto tenuto dalle guardie del movimento islamico ha ucciso sei miliziani.

Fonti dalla capitale iraniana, da più parti confermate, danno notizia di dimissioni del ministro iraniano della giustizia, dimissioni che pare non sono state accettate da Bazargan. Sempre secondo queste fonti tali dimissioni non sarebbero da mettere in relazione alle ultime esecuzioni ma bensì a divergenze con il procuratore generale della Repubblica islamica.

In campo economico, infine, è stata annunciata la fondazione a Teheran della prima banca islamica. Il capitale iniziale versato ammonterebbe a 28 milioni e mezzo di dollari. Come prescritto dalla legge islamica sulle operazioni bancarie non verranno pagati interessi, ma non appare ancora chiaro in che misura l'istituzione di questa banca potrà influenzare le operazioni del sistema bancario attuale.

Afghanistan e Pakistan

(ANSA) - Islamabad, 9 — Il capo della direzione politica delle forze arma-

te sovietiche, generale Aleksiei Aleksievic Epishev, attualmente in visita in Afghanistan, ha avuto colloqui con il presidente Nur Mohammed Taraki; lo ha riferito radio Kabul ascoltata a Islamabad, precisando che durante tali colloqui si è parlato di «argomenti di mutuo interesse».

Epishev era giunto giovedì scorso a Kabul a capo di una delegazione sovietica. Egli è stato ricevuto dai principali capi dell'esercito e dell'aviazione afgani.

D'altra parte, funzionari pachistani si sono rifiutati di commentare oggi le affermazioni afgane secondo le quali forze pachistane hanno lanciato un attacco alla frontiera con l'Afghanistan. Radio Kabul aveva dichiarato ieri che soldati pachistani che indossavano uniformi afgane avevano compiuto un attacco contro il confine, senza peraltro precisare quando era avvenuto tale attacco.

Droghe

(ANSA) - Rawalpindi, 9 — I funzionari delle dogane pachistane hanno effettuato uno dei più grossi sequestri di oppio degli ultimi anni, intercettando 750 chilogrammi di tale sostanza stupefacente vicino ad Haripur, a circa 72 chilometri da Rawalpindi.

In seguito a una «soffiata» ricevuta dai funzionari delle dogane, gli agenti hanno fermato venerdì notte un camion e un'autovettura, sequestrando complessivamente 119 sacchetti di oppio nascosti sotto il pavimento degli automezzi. Gli autisti e altri complici sono riusciti a fuggire approfittando dell'oscurità della notte.

Eritrea

(ANSA) - Roma, 9 — L'ultimo bastione dei nazionalisti eritrei, la città di Nacfa, è sottoposto da alcuni giorni a violenti attacchi da parte dell'armata etiopica, forte di 40 mila uomini. Lo ha annunciato oggi un comunicato pubblicato a Roma dal «fronte popo-

Ancora 5 esecuzioni in Iran ● Pakistan ed Afghanistan ai ferri corti ● Se vi piace l'oppio, oggi vi è andata male ● Menghistu, per l'ennesima volta, alla conquista dell'Eritrea ● In discussione in Cina la «democratizzazione» ● Prime elezioni in Groenlandia: il governo alle sinistre ● Violenti scontri in Belgio per le tasse universitarie

lare di liberazione dell'Eritrea (FPLE). Secondo il comunicato i soldati etiopi sono sostenuti nelle loro operazioni da caccia «Mig» e da bombardieri «Antonov» nonché nel comunicato di forti perdite etiopiche e della distruzione di tre «Mig».

Un'altra informazione, proveniente dal «fronte di liberazione dell'Eritrea» (FLE) segnala aspri combattimenti in prossimità della frontiera con il Sudan e l'occupazione da parte dei nazionalisti eritrei della guarnigione di Tokombia.

Cina

Molte notizie delle ultime ore indicano che si sta scaldando il dibattito sulla «democratizzazione» della società cinese. Il «Quotidiano del Popolo» ha pubblicato ieri un lungo articolo col quale si pronuncia per il «rafforzamento del lavoro ideologico-politico» tra gli intellettuali, specialmente tra quelli che «lavorano sul fronte della scienza e della tecnica». Un dirigente, anonimo, del PCC aggiunge che il «lavoro politico» fa registrare «diverse difficoltà» a livello di base.

Nella lunga intervista questo dirigente si riferisce — senza peraltro mai specificarlo a chiare lettere — anche al dibattito in corso sulla «democrazia socialista». Dice che «le masse» stanno sollevando «nuovi problemi sia sul piano politico che su quello teorico» e che spesso i quadri hanno dimostrato di non saper «utilizzare correttamente i punti fondamentali del marxismo-leninismo e del pensiero di Mao Tse-tung per rispondere ai suddetti problemi».

Secondo l'intervistato la soluzione di questi problemi sta nella «conquista» dell'amicizia degli intellettuali; «questi nella grande maggioranza sarebbero già schierati con il «proletario», ma avverte che «ciò non significa che siano esenti da errori e da manchevolezze ideologiche o che il Partito debba rinunciare al compito di unirli ed educarli».

Sempre nella giornata di ieri l'«associazione dei diritti umani» ha diffuso un volantino nel quale

si chiede il rilascio di tre dei suoi membri fermati dalla polizia nei giorni scorsi. Si tratta di tre giovani che avevano affisso un manifesto polemico al «muro della democrazia» nonostante il divieto delle autorità municipali. Intanto numerosi altri manifesti sono comparsi nei quali si sostiene che le differenti idee sulla democrazia vanno affrontate come «contraddizioni in seno al popolo». Negli stessi daze-bao si critica il ricorso «alla lotta di classe» contro i responsabili di prese di posizione giudicate «eterodosse» e si afferma che «chi vuole soffocare il movimento democratico è destinato al fallimento».

Copenaghen

Il SIUMUT (il partito che rappresenta la sinistra nell'isola nordica) ha vinto le elezioni che si sono tenute il 4 aprile per eleggere il primo parlamento della Groenlandia. Ha ottenuto ben 13 dei 21 seggi in ballottaggio; gli altri 8 sono andati al ATASSUT, il partito centrista, primo suo concorrente. Lo scontro di voti fra i due partiti è stato di appena l'1 per cento ed è quindi stato il sistema elettorale a favorire il SIUMUT. Il leader di questo partito, un pastore luterano di 40 anni appartenente all'ala più moderata, sarà quindi incaricato a dirigere il primo esecutivo groenlandese e con il difficile compito di instradare un regime di autonomia nazionale della Danimarca, regime approvato dalla popolazione dell'isola con un referendum il 17 gennaio scorso.

Belgio

Una trentina di feriti, di cui dieci fra le forze dell'ordine, sono il bilancio dei violenti scontri fra polizia, studenti nella zona universitaria di Gand venerdì scorso. La manifestazione studentesca era stata indetta per protestare contro l'aumento della tassa di iscrizione all'università (portata a 280 mila lire annue) e sulla parola d'ordine del rifiuto di massa del pagamento della seconda rata.

BBESTIVO E
QUALI MBIGUO
VE LITA ...

PONE
RIETI



sta u-
ragio-
oranza
questo
ne va-
all'in-
argo-

troveremmo di fronte a un'immagine che li rappresenta come forza antagonista, spesso l'unica, al regime. E poi ci riempiamo tutti, io compreso, la bocca dei risultati dei referendum, ma chi li ha promossi e in massima parte sostenuti? «Dissenso democratico e opposizione sociale di classe sono stati così compenetrati nella pratica di questi anni che nessuno ha più parlato di radicali dopo l'intervento di Boato, per la cronaca il più applaudito. Franco Russo di DP subito dopo ha ammesso che il «dissenso democratico» ha espresso una carica di ribellione antagonista e che gli intellettuali dissidenti (penso all'ultrasinistra) hanno favorito una utilissima critica al totalitarismo». Se l'unità della nuova sinistra si dovesse

i dall'
entrati
nti, so-
saglio.
è sta-
i radi-
denun-
la loro
arsi da
pagna
torale
o «stor-
littorio
i con-
la Mi

Arrestate Nicolò M.!

Nicolò Machiavelli è stato arrestato nella sua villa in val di Chiana; 312 capi di imputazione, tra cui quello di «malvagia gestione del potere»; a Frederik Taylor è stata imputata invece, tra l'altro, la morte di tre operai della Montedison di Porto Marghera, avvenuta in conseguenza delle sue teorie sull'organizzazione del lavoro. Latitante ancora Svetlana Stalin, accusata di partecipazione alla formazione del «socialismo reale».

Si potrebbe continuare. I 74 capi di accusa, per cui sono stati arrestati noti leader dell'autonomia operaia non sono infatti più credibili o più seri di quelli che abbiamo riportato sopra. Così come si potrebbero analizzare libri noti, si possono spulciare documenti, volantini, pubblicazioni e dimostrare che la loro stampa ha causato fermenti, uccisioni, sequestri di persona, riprendere dal cassetto esperienze storiche concluse, storie vecchie e ridargli ossigeno. Si accusa così, nel '79!, Oreste Scalzone di aver organizzato e diretto Potere Operaio, organizzazione politica nata nel '68 e finita nel '73. Ma perché allora avete lasciato passare 6 anni, quando Oreste Scalzone rivendicava su tutti i giornali quell'organizzazione e la sua attività? Sembrerebbe dunque che il lavoro nascosto di mesi non abbia prodotto solamente una «montatura» pre-elettorale, ma anche un riaccolto che, nel paese delle

pagliette, può venir svillaneggiato in qualsiasi bar di paese. Ma la «giustizia» italiana ha fatto passi avanti ed ha un modo di funzionare suo proprio. Così, se i 16 arresti sono avvenuti in base ad un grottesco elenco di imputazioni di carattere letterario, subito tutta l'organizzazione dei «mass media» si è data da fare per spiegare al pubblico che la verità è un'altra. E cioè che le 74 imputazioni sono solo una copertura e che sotto invece ci sono — secondo indiscrezioni — prove concrete della partecipazione all'organizzazione del terrorismo italiano in questi ultimi anni. Una voce vagliata sul magnetofono delle intercettazioni, un numero di registro di una pistola di via Fani, una minuta di un documento BR conservato da tempo. Oppure il titolo di un libro del professor Negri «Il dominio e il sabotaggio» a cui fa riscontro la parola dominio usata da Moro nella sua prima lettera dal carcere: per Giulio Obici, giornalista di Paese Sera è più che una prova. D'altra parte, continua il giornalista tutti e due, Negri e Moro, sono professori di «scienze politiche».

L'Autonomia operaia ha subito detto che questa è l'apertura della campagna elettorale, che si è voluto criminalizzare tutta un'area di opposizione e ridare fiato alle istituzioni, all'asse DC-PCI. Lo scenario si presta a questa interpretazione. Ci sono le

precedenti «clamorose operazioni» finite in bolla di sapone, c'è la disinvoltura autoritaria di una magistratura lottizzata e mandata avanti dalle varie lobbies del potere, c'è il precedente, anche questo elettorale, dell'arresto del vice direttore della Banca d'Italia: insomma, c'è un fantastico quadro del risanamento dello Stato ad un anno di distanza dal patto di sangue dei partiti intorno alla prigione segreta di Aldo Moro, che riproduce, incancrenti, gli elementi mafiosi ed autoritari della gestione del potere e della sua spregiudicatezza.

In questo quadro, una figura migliore del professor Toni Negri non si poteva trovare. Lo conoscono tutti, è chiacchierato da anni, i suoi libri sono nelle edicole, insegna alla Sorbona. Un «capo delle Brigate Rosse» che va bene a tutti. Colto e «lucido» come riconoscono tutti i colleghi, non viene dal freddo di Praga e neppure da un quartiere ghetto, non viene dalle file della resistenza e neppure dalla FGCI, ha il suo percorso «operaista», e abita a Padova. Per essere il primo «cervello» del terrorismo internazionale mai scovato, il ritratto è perfetto. Solletica la fantasia, è giustamente guardato male da chi colto non è.

Altro dato: Padova. La città è da mesi all'attenzione di tutti. «Notti di fuoco», intimidazioni, «autonomia sociale» non sono stati scoperti dai gior-

nalisti intriganti, ma sono state propagate come vetrina dell'autonomia dagli stessi protagonisti. Per il PCI è ora una città vilipesa che si è riscattata. Plauso quindi al giudice Pietro Calogero così come un applauso di parata accolse la delegazione padovana con i congressisti in piedi la settimana scorsa al Palazzo dello Sport di Roma.

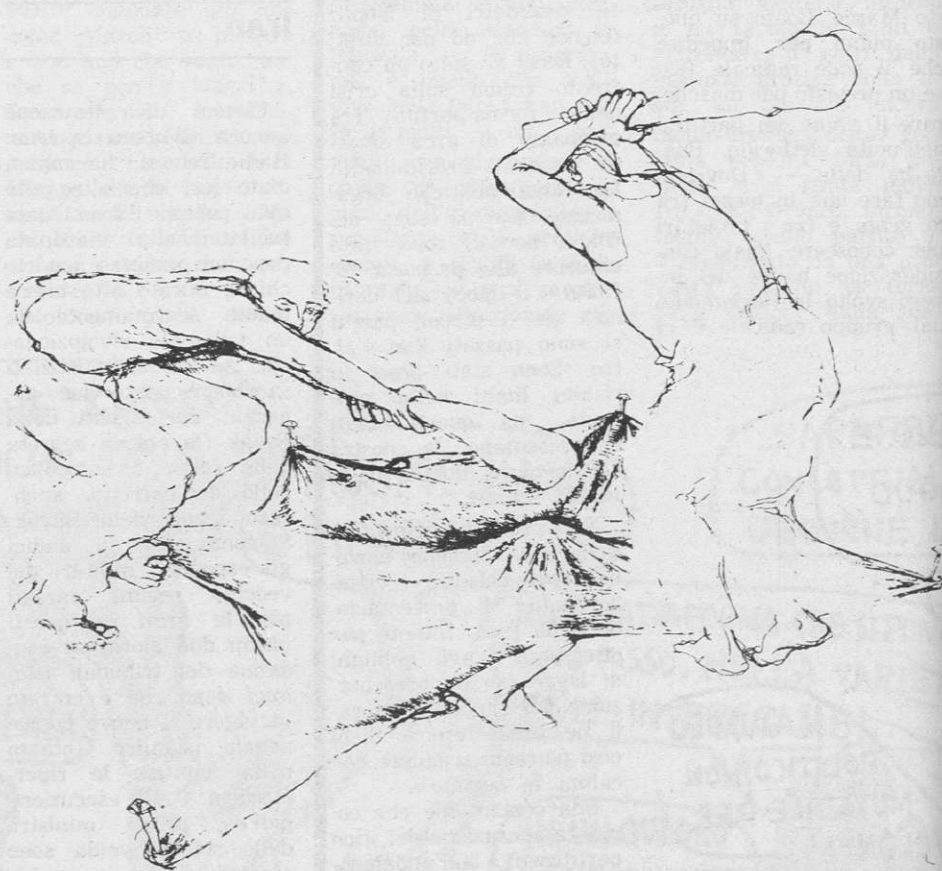
E' il riscatto di una magistratura indipendente, l'omaggio al lungo lavoro di talpa dei giudici Vita-

lone, Imposimato, D'Angelo, Calogero e anche ad Alessandrini, che — si dice — lavorava in contatto con questa inchiesta. E anche questo è un comizio elettorale, che stride con la storia di questi ultimi anni, con uno stato che si è fatto conoscere per tutt'altro.

Quindi, egregi signori, poche storie. Se avete qualcosa tiratelo fuori, se non avete niente, smettete subito, perché la gente tutta ha passato la minore età. I libri sono libri, i giornali sono giornali, tutte le volte che si è provato a mostrarli come pallottole in questo paese la commedia non è durata a lungo. Per quanto ri-

guarda questo giornale, non si tratta naturalmente di fare proclami o altro. Si tratta di difendere chi è accusato e chi è in condizioni di minore forza nel potersi difendere. Di fare controinformazione, di dare spazio a chi attualmente non ne ha, e a chi si mobilita contro gli arresti. Con un consiglio ai magistrati italiani, lo stesso che ha dato loro un avvocato di Milano: «Fate un processo», «ma fatelo subito, con le carte in tavola». Si eviteranno così le farse come quelle di «Radio Proletaria» e della rivista «Carceri Informazione».

Sempre che ci sia materia per un processo.



La stampa sulla retata anti-autonomi

Il meno cauto è il PCI

Le reazioni e i commenti della stampa quotidiana sono generalmente improntati a sottolineare i legami con l'affare Moro e le Brigate Rosse per quanto riguarda l'area dell'autonomia interessata dalla grossa operazione di polizia nelle persone di alcuni fra i suoi più noti e prestigiosi dirigenti. Ma se questo è il dato comune a tutte le testate, sulla base di notizie filtrate dalla magistratura circa il contenuto dei mandati di cattura, alcuni giornali si distinguono nel panorama. L'Unità in un corsivo di prima pagina da Padova, intitolato «Tante sigle un solo centro?», espone la sua tesi: «... il gruppo dirigente dell'autonomia organizzata... non solo costituisce il «cervello pensante» di tutti i gruppi che, in modo apparentemente spontaneo, e sotto la copertura di cento sigle diverse, si esprimono in una miriade di attentati, di fermenti e di omicidi; ma addirittura esso sarebbe alla testa di tutta la lotta armata in Italia. Un unico filo, insomma, percorrerebbe tutte le formazioni terroristiche, dalla nebulosa del «terrorismo diffuso» alla perfezione militare delle BR. E la mano che questo filo tira e manovra sarebbe quella dell'

Autonomia».

Ma fin qui saremmo ancora nel campo del condizionale, delle tesi che poche righe più sotto si declassano a ipotesi, dei punti interrogativi. Anche se agevole per chiunque scorgere nella formulazione che fa l'organo del PCI la stessa filosofia che ha ispirato l'iniziativa della magistratura padovana e romana. «Se l'operazione va in porto stavolta non metteremo le mani sui soliti gregari: finalmente riusciremo ad entrare nella «stanza dei bottoni» delle Brigate Rosse». E' la confidenza che, pochi giorni prima del 16 marzo scorso, ci aveva fatto uno degli inquirenti impegnati sul caso Moro, confessa l'Unità. Ma chi si spinge più in là è l'altro foglio del PCI, Paese Sera, che nella sua edizione del pomeriggio titola a tutta pagina: «Sgominate il vertice delle BR» e che in quella di domenica personalizzava il bersaglio: «Toni Negri arrestato a Milano: sarebbe il cervello di via Fani». Il quotidiano romano è senz'altro il

più «sbilanciato» nella copertura e nella motivazione dell'operato della magistratura. Nella pagina interna interamente dedicata all'argomento, troviamo una rilettura dei testi e dei capisaldi teorici dell'Autonomia, sormontata da tre foto della sparatoria del 14 maggio '77 a Milano in cui morì l'agente di PS Custrà (guarda caso proprio da quell'inchiesta scaturirono le comunicazioni giudiziarie a Scalzone ed un'altra ventina di esponenti dell'Autonomia milanese di cui fino a ieri non si è più saputo nulla). «Negri, Piperno, Scalzone: noti come uomini pubblici, che non facevano mistero della loro milizia ultraestremista, che scrivevano firmandosi, dirigevano giornali, pubblicavano saggi tradotti in cinque lingue; tutti costoro, contemporaneamente, e senza che nessuno ne avesse sentore, avrebbero diretto organizzazioni fondate sul massimo di segretezza e di separazione», così scrive Paese Sera, invitando implicitamente a diffidare (e ad inserire

nei questionari) di tutti gli intellettuali «non conformisti».

Ma è un corsivo di Giulio Obici, già specialista di trame nere e di Stato che sembra aver smarrito con gli anni il senso degli avvenimenti, la vera perla. Il tono è quello di chi non ha dubbi in proposito, preoccupato piuttosto di sgombrare il campo dai sospetti sull'«operazione giudiziaria (no, non è un blitz e tanto meno militare) condotta in piena legalità democratica dalla magistratura di Padova, assistita da quella romana». Poco importa a Obici che «il magistrato veneto Pietro Calogero, sviluppando un'inchiesta sull'autonomia locale aperta fin dal 1977 e infine approdato alle Brigate Rosse nazionali» proprio due anni fa, una volta formalizzata l'istruttoria, fu costretto a rimettere in libertà tutti gli arrestati (10) e a revocare i mandati di cattura (15) a carico di parecchi degli attuali imputati. Quello che conta è che ormai il dado è tratto: «... Autonomia e BR non sono

che le due facce dello stesso fenomeno cospirativo», novello «Giano bifronte dell'eversione». Quanto a Toni Negri che «oggi si delinea come capo brigatista» (non c'è neanche bisogno di dimostrarlo), il suo legame col sequestro Moro è in ciò che ha scritto anzi diremo di più, in «come» ha scritto: «Negri ha scritto molti libri, l'ultimo dei quali è Il dominio e il sabotaggio...

Con un brivido ripensiamo alla prima lettera di Aldo Moro dalla prigione BR, quando scriveva: «Io mi trovo sotto un dominio pieno e incontrollato», una parola e una frase in lui inconsuete. Chiaro, no?

E poi dove la mettiamo la rivalità fra cattedratici e la profonda conoscenza delle abitudini mentali di un docente che solo un altro docente può avere: «Ancora con un brivido, ci viene in mente che Aldo Moro non era solo il massimo leader dc, era anche un docente universitario, a Roma, che insegnava in un altro istituto di Scienze Politiche». Infine, degno di nota, ma solo perché attesta che l'

operazione odierna ha padri in tutto lo schieramento «costituzionale» e origini datate, ci pare l'articolo di Marco Nozza su Il Giorno. In esso si fa riferimento ad un articolo comparso nel numero 11 di OP (la rivista di destra legata ai servizi segreti, diretta da Mino Pecorelli, ucciso a Roma da un killer professionista 20 giorni fa) del giugno dello scorso anno. L'articolo in questione ha un titolo generale, «Il dopo Moro in Parlamento», e alcuni sottotitoli fra cui uno, «Il padre delle Brigate Rosse», sotto il quale si legge che «Per quanto se ne sa, il maestro fondatore delle Brigate Rosse si chiama Antonio Negri, già professore all'università di Padova...». Chi si esprimeva in questi termini era un parlamentare che insieme ad altri tre colleghi era intervenuto alla Camera e al Senato a pochi giorni dal ritrovamento del cadavere di Moro. OP non chiarisce chi sia l'interessato, ma fa i nomi del senatore PSI Cipellini, del senatore DC Cervone e del deputato DC Costamagna. Ora, proprio quest'ultimo potrebbe aver fatto la dichiarazione di cui sopra in quanto è l'unico dei tre non senatore e nel passo citato si accenna a «questa Camera».